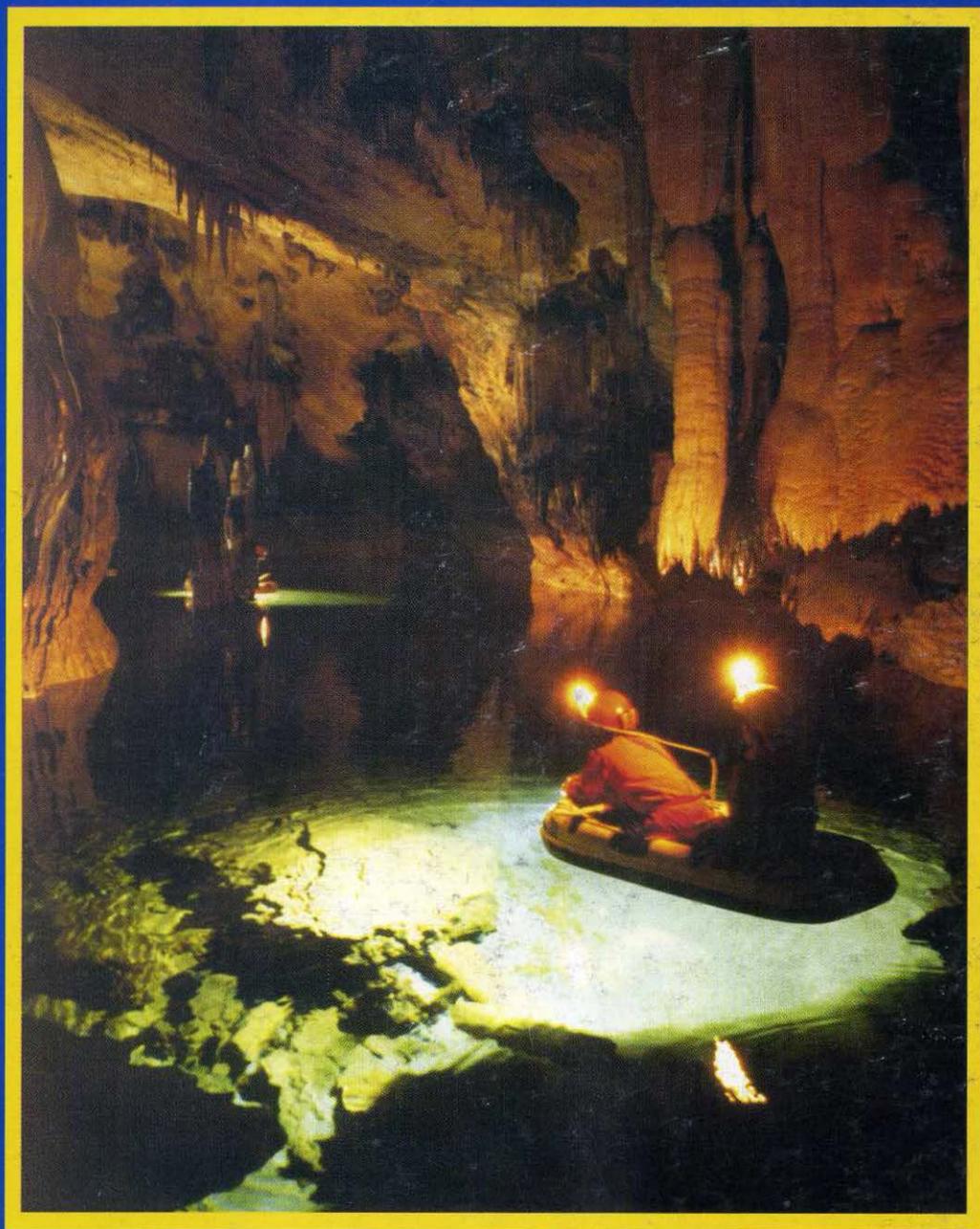
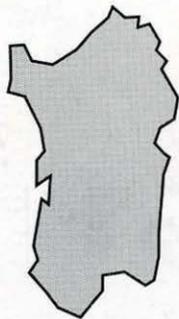


Sardegna Speleologica

Rivista della Federazione Speleologica Sarda

Anno II, n°3-giugno 1993





FEDERAZIONE SPELEOLOGICA SARDA

c/o Speleo Club
Via Baylle 32
09124 Cagliari



STAMPATO CON IL CONTRIBUTO
DELLA REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

In copertina:

Grotta del Bue Marino (Dorgali)
(foto M.Pappacoda)

Sardegna Speleologica

Anno II - N°3 - Giugno 1993

Autorizzazione del tribunale
di Cagliari n°20 del 15.5.1992

Direttore responsabile
Angelo Pani

Redazione:

Mario Pappacoda, Ottavio Corona, Giuseppe Grafitti, Mauro Mucedda, Angelo Naseddu,
Paolo Salimbeni, Luchino Chessa, Walter Simeone

Hanno collaborato a questo numero:

Fabrizio Antonioli, Luigi Ferranti, Luigi Bianco, Leo Fancello, Roberto Loru, Valerio Tuveri,
Angelo Pani, Tore Buschetti, Beppe Domenichelli, Antonio Serra, Roberto Simbula

Stampa: Tipografia Paolo Cella - Viale S.Avendrace 186 - Cagliari

La rivista viene inviata ai gruppi speleologici italiani e stranieri, associazioni ambientaliste ed enti.
La riproduzione totale o parziale di articoli, disegni, rilievi e fotografie è permessa solo citandone la fonte.
Gli articoli impegnano esclusivamente gli autori.

SOMMARIO

- *Osservazioni geomorfologiche e paleoclimatiche nella Grotta delle Alghe (pag. 2)*
 - *Grotte in miniera (pag. 8)*
 - *Superato il secondo sifone di Sa Ciedda! (pag. 15)*
 - *Abbiamo portato su palu a Su Spiria (pag. 22)*
 - *Le prime esplorazioni a Su Mannau (pag. 26)*
 - *Fra Oliena e Monte Corراسi (pag. 29)*
 - *Due nuove gole per gli amanti delle discese sotto il sole (pag. 33)*
 - *Esercitazione Monte Claro '92 (pag. 37)*
 - *Vita della Federazione (pag. 38)*
-

ABSTRACT.

In this third issue of the magazine: a geomorphologic and paleoclimatic study on the Seaweed Cave, near Capo Caccia (Alghero); an article about the exploration of two caves discovered into two mines near Iglesias: one of them is situated -130 meters down the sea level! Some more subaqueous explorations in Sardinian caves: Leo Fancello and Roberto Loru win the second siphon of Sa Ciedda, in Su Palu Cave, while at the same time in Su Spiria they climb with the aid of a unusual tool: the pole. It follows the account of old explorations in the Su Mannau Cave, tree new little caves explored near Oliena and the description of two canjons descent for the lovers of this sport.

Osservazioni geomorfologiche e paleoclimatiche nella Grotta delle Alghe (Capo Caccia, Sardegna)

di Fabrizio Antonioli (1), Luigi Ferranti (2) e Mauro Mucedda (3)

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E ITINERARIO

La Grotta delle Alghe si trova presso Cala Dragunara, sul versante orientale del Promontorio di Capo Caccia (Sardegna). Situato circa 7 miglia marine a ovest di Alghero, Capo Caccia costituisce una delle aree carsiche più interessanti della Sardegna per la presenza di numerose grotte: la Grotta di Nettuno e la Grotta Verde sono quelle più rilevanti.

Il Promontorio, con le sue falesie strapiombanti sul mare, chiude la baia di Porto Conte sul lato occidentale, costituendo nell'insieme un ambiente naturalistico e paesaggistico di incomparabile bellezza.

Dalla città di Alghero si segue la strada per Fertilia e poi per Porto Conte, sino al bivio di Sant'Imbenia. Si prosegue verso sud in direzione di Capo Caccia, si supera la baia di Tramariglio e si lascia l'auto al bivio con la stradina che porta a Cala Dragunara. Da qui ci si dirige verso il mare sulla sinistra, attraversando la macchia mediterranea; dopo 50 metri si raggiunge la scogliera, affacciandosi da un'altezza di una decina di metri. Cercando tra le rocce è possibile trovare un passaggio naturale che scende verso destra lungo una piccola gola e si raggiunge in breve l'ingresso della Grotta delle Alghe, sita qualche decimetro sul livello del mare.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Il Promontorio di Capo Caccia è costituito, dal punto di vista litostratigrafico, da carbonati prevalentemente di età cretacea, che si depositarono in un vasto ambiente sedimentario di piat-

taforma carbonatica posto sul margine settentrionale dell'oceano tetideo (corrispondente al margine meridionale della zolla europea, CHERCHI 1985). In seguito tali successioni vennero deformate sia nel corso della tetto-genesi alpina (TREMOLIERI et al., 1984), sia in connessione all'apertura dei bacini "oceanici" del Mediterraneo occidentale, avvenuta nel Paleogene-Neogene inferiore.

I terreni cretaci risultano interessati prevalentemente da tettonica disgiuntiva, che si manifesta attraverso sistemi di faglie normali, ribassanti regionalmente verso W/SW. Su questi elementi strutturali, nel tardo Neogene-Quaternario, si è imposta l'azione morfogenetica (non ultimo il carsismo), modellando l'attuale assetto morfostrutturale del promontorio.

A grande scala, le successioni stratigrafiche affioranti a Capo Caccia ringiovaniscono verso sud. In particolare, nel settore compreso fra Cala d'Inferno e Cala Dragunara, che costituisce una sella separante la parte apicale del Promontorio dai rilievi interni, affiora una successione del Cretacico inferiore (Purbeckiano-Aptiano inf.; CHERCHI et al., 1987) immergente a SE; i termini più recenti della serie si rinvengono quindi sul lato orientale, dove è ubicata la Grotta delle Alghe, e sono costituiti da calcari ben stratificati del Barremiano. Le litofacies prevalenti sono rappresentate da calcari detritici e bioclastici (grainstone a intraclasti/bioclasti e subordinatamente packestone a foraminiferi e frammenti di rudiste) caratteristici di una forma carbonatica "aperta" a fondi mobili (D'ARGENIO et al., 1987). Tale successione è interessata da faglie normali orienta-

te NW/SE ribassanti a SW, e N/S ribassanti a E, associate ad un fitto clivaggio di frattura a simile orientazione. Questi elementi strutturali rappresentano delle forme preferenziali sulle quali si è esplicato il fenomeno carsico.

Per quanto riguarda i depositi quaternari, nella zona di Capo Caccia, sono state condotte osservazione geomorfologiche costiere e ricerche paleontologiche su depositi faunistici continentali da MALATESTA (1953,1954) e da PECORINI (1963) su depositi marini rinvenuti all'interno della Grotta di Nettuno.

Alcuni articoli riguardanti lo scavo effettuato nella Grotta Verde di Capo Caccia, pubblicato su riviste archeologiche (TANDA, 1980; LAMBERTI et al., 1986) illustrano con dovizia di particolari i reperti sommersi dal mare rinvenuti sul fondo della Grotta Verde. In particolare del vasellame a ornamentazione cardiale indicherebbe una attribuzione cronologica risalente al Neolitico Antico (7/8.000 anni fa). Per giustificare l'allagamento da parte del mare di innumerevoli neolitiche LAMBERTI et al. invocano un fenomeno di generale subsidenza dell'intero Promontorio avvenuto successivamente. Sulla base di numerose osservazioni geomorfologiche (vedi capitoli successivi) si esclude qualsiasi movimento di subsidenza avvenuto successivamente all'Eutirreniano (125.000 anni fa). Sulla base dei dati attualmente a disposizione (ALESSIO et al., 1993) riguardanti la risalita del mare Mediterraneo nel corso dell'Olocene, è possibile affermare che durante il Neolitico antico il mare si trovava almeno 15-20 metri sotto il livello attuale, e che successivamente è rapidamente risalito alla attuale quota (evento accaduto circa 6.000 anni fa).

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

La Grotta delle Alge si è la prima cavità che si incontra procedendo lungo la costa verso nord da Cala Dragunara (fig.1). Si apre poco al di sopra del livello del mare (foto 1). L'ingresso è alto 6 m con un'altezza che varia da 1,5 a 3 m, ed è ingombro da grandi massi di crollo che ne nascondono in parte la vista dal mare (punto 1 della fig.2). La cavità è costituita da un'unica galleria rettilinea e pressochè orizzontale, lunga 26 m, che termina con un piccolo lago.

Inizialmente la galleria presenta una larghezza



foto (1) "L'ingresso della Grotta delle Alge. A sinistra il mare; in primo piano i massi crollati ricoprono le breccie continentali" (foto Antonioli)

media intorno ai 3 m ed un'altezza tra i 2,5 e i 3 m. Sulla parete di sinistra è visibile un crostone stalagmitico poggiante su depositi rossicci. Sulla parete di destra invece il crostone stalagmitico risulta essere asportato, ma ne risultano tracce a circa 1,8 m da terra.

A circa 12 m dall'ingresso la galleria diviene più ampia ed il soffitto si innalza con un camino che raggiunge i 12m (punto 2 della fig.2). In questo camino si può risalire lungo la parete sinistra e si raggiunge un ripiano inclinato che presenta depositi di guano, dove nidificano Colombi.

Proseguendo, la galleria sul lato sinistro presenta delle grosse stalagmiti e quindi termina con un piccolo lago di acque poco profonde. Questo si sviluppa verso destra all'interno di un nicchia dove a pelo d'acqua è presente una fessura che potrebbe dare adito a prosecuzioni (punto 4 della fig.2).

La cavità è idrologicamente fossile: infatti si registrano solamente fenomeni di debole stillicidio.

ELEMENTI GEOMORFOLOGICI

La Grotta delle Alge si apre all'interno dei Calcari del Cretacico Inferiore. Il suo asse è impostato lungo una faglia a decorso E/W immergente verso N, appartenente ad un sistema minore associato al sistema disgiuntivo principale, orientato N/S, responsabile della individuazione della falesia alla cui base si apre la cavità.

All'interno della grotta si rinvencono numerose forme e depositi del Quaternario, di seguito

descritti. Le pareti della cavità, per quasi tutto il suo sviluppo, e in particolar modo nel settore iniziale, sono crivellati da fori di organismi litofagi fino ad un limite superiore di 3,8 m s.l.m.; dove l'altezza della volta è inferiore di 3,8 m è anch'essa ovviamente interessata da fori. Nel settore interno, dove la volta si innalza, i fori si interrompono in corrispondenza di forme scanalate suborizzontali interpretabili come solchi; associate a queste morfologie si rinvengono placchette, di dimensioni estremamente ridotte, di un deposito calcarenitico organogeno contenente Ostree, frammenti di Echinidi e molluschi bivalvi. Da segnalare che i blocchi di crollo all'esterno della grotta includono anche elementi forati provenienti dalla smantellamento di parte della grotta o della falesia sovrastante la piccola baia dove è ubicata la grotta.

Maggiormente sviluppato e continuo è un deposito continentale successivo costituito da sabbie limose rosso-brune contenenti gusci di polmonati, alternate a brecciole cementate a spigoli vivi, nella cui porzione inferiore sono contenuti anche frammenti di speleotemi. Questo deposito, ben sviluppato in lunghezza, è addossato alla parete e risulta disseccato verso il centro della cavità, ha una potenza di circa 1,8 m, ed è ricoperto da un crostone alabastrino di spessore oscillante fra 5 e 10 cm, recante in alto vaschette stalagmitiche di scorrimento pendenti verso l'interno della cavità. Tale crostone, benchè disseccato, affiora con continuità dall'ingresso fino al laghetto interno, con una pendenza di circa 7 gradi verso l'interno. In alto e presso l'ingresso alle brecce si sostituiscono brecce a matrice argillosa giallastra in placche ben cementate e regolarizzate nell'attuale profilo trasversale della grotta. I depositi continentali descritti sigillano i fori di Litodomi (foto 2). Un ulteriore episodio di concrezionamento, costituito da veli, croste stalagmitiche e speleotemi, mantella questo deposito.

All'esterno della grotta, in corrispondenza di un riparo situato di fronte all'ingresso, si rinvengono, in continuità sulle sabbie a polmonati precedentemente descritte, sabbie rosse con addensamenti di *Patella ferruginea* e *Trochidi*, interpretabili come resti di pasto di culture umane primitive.

QUADRO MORFOEVOLUTIVO

Lo studio e la correlazione delle forme e dei depositi descritti, assieme ad altre evidenze geomorfologiche riscontrabili all'esterno della grotta e, più in generale, nell'area di Capo Caccia, (ANTONIOLI e FERRANTI, 1993, in stampa) permettono di tracciare a grandi linee il quadro morfoevolutivo della cavità, e di legare tali evidenze a variazioni climatiche e del livello del mare.

La speleogenesi della Grotta delle Alghe ha luogo verosimilmente durante uno o più intervalli climatici nel corso del Pleistocene Medio. La speleogenesi avviene, come suggerito dalla forma della sezione ellissoidale, in ambiente freatico, o, al limite, freatico-vadoso; condizionamenti strutturali sono testimoniati dalla orientazione della cavità ed evidenziati dal senso di allungamento di marmitte e piccoli vani nella volta, nonché dal senso di provenienza dei concrezionamenti (prevalentemente da sud a nord); la presenza di cataclasi, inoltre, testimonia l'attività tettonica che ha favorito la formazione della grotta.

Una successiva morfogenesi in ambiente marino si verifica in connessione ad un innalzamento relativo del livello del mare fino ad una quota di +3,8 m (corrispondenti al limite superiore dei fori e del solco). Durante questo intervallo la parte più interna della grotta è in bolla d'aria, le azioni erosive chimica (FORTI, 1991) e fisica (PIRAZZOLI, 1986) del mare sono ben visibili nella sezione b della fig.3.

Dai dati disponibili(*) nell'area in esame si attribuisce tale evento allo stadio 5e della curva isotopica dell'ossigeno (**). Il successivo profondo abbassamento del livello marino, culminante con il picco regressivo corrispondente allo stadio 2, è testimoniato da una serie di episodi di morfogenesi continentale e marina. Dal più antico al più recente gli eventi sopradescritti risultano così riassunti (vedi anche fig.3 a-g):

- formazione e allargamento della Grotta delle Alghe
- concrezionamento di speleotemi della I generazione (risultano forati dai Litofagi riferiti allo stadio 5e)
- parziale allargamento della grotta da parte del livello marino a + 3,8 m s.l.m., formazione dei fori di Litofagi

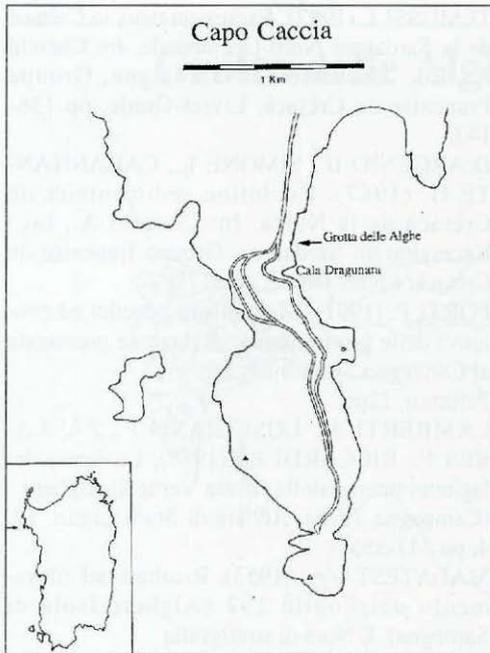


figura (1)

- ritiro del mare e concrezionamento di speleotemi della II generazione (che risultano inglobati nel deposito successivo e che ricoprono i fori di Litofagi)

- massimo abbassamento del livello del mare (120 m sotto l'attuale livello), deposizione delle breccie sabbiose continentali - presumibilmente coeve con quelle ossifere del deposito di Cala Vergine - fino ad una parziale occlusione dell'ingresso. La formazione delle breccie è seguita dalla deposizione di un crostone alabastrino per scorrimento laminare durante l'effimero instaurarsi di un paleolivello interno posto circa 2 m s.l.m.

- successivo riconcrezionamento, anche attuale, di speleotemi (III generazione)

- nel corso di questi ultimi eventi la grotta, ed il riparo all'esterno, vedono la frequentazione di uomini preistorici, che producono industria litica e resti di pasto (Patelle e trochidi) presumibilmente neolitico-mesolitici: il livello del mare doveva essere più basso di almeno 10/15 metri per permettere un facile accesso alla grotta

- incisione parziale dei depositi continentali da parte del mare, con regolarizzazione delle brec-

ce nel profilo della volta e formazione di marmitte di volta

- crollo di massi presso l'ingresso (sopra le breccie). Il crollo, sicuramente recente, ha evitato lo smantellamento da parte del mare dei depositi quaternari che si osservano all'ingresso della grotta. Formazione di stalagmiti al di sopra dei depositi quaternari erosi.

- ultimo stadio: erosione attuale dei sedimenti da parte del mare; in caso di burrasche i marosi entrano, per uscire dal fondo del laghetto (la pendenza della grotta attualmente è diretta verso il suo fondo).

(*) Nella vicina Cala Vergine sono stati rinvenuti e studiati da Antonioli e Ferranti (1993) copiosi depositi marini e continentali: è presente un deposito conglomeratico marino fossilifero contenente fauna calda (*Conus textudinaris*), il solco di battente associato a questo deposito si trova alla stessa quota del soldo presente nella Grotta delle Alghe (3,80 m), i depositi marini sono ricoperti da sabbie rosse profondamente fossilifere contenenti resti di mammiferi e roditori. E' inoltre presente all'interno della Grotta di Nettuno una evidente fascia scura dello spessore di qualche decimetro, sempre posizionata a 3,80 m s.l.m.

(**) Si tratta di curve paleoclimatiche basate su dati sperimentali (rapporto isotopico O16/O18) (WILLIAMS et al., 1988). L'Eutirreniano è un piano (intervallo cronostratigrafico) del periodo Quaternario, contraddistinto da condizioni caldo-umide (interglaciali) e corrisponde allo stadio 5e della curva isotopica dell'ossigeno, verificatosi circa 130/125.000 anni fa (si tratta dell'ultimo periodo caldo occorso sulla Terra). Allo stadio 2 corrisponde invece l'ultimo periodo glaciale (circa 18.000 anni fa).

DATI CATASTALI

1579 SA/SS Grotta delle Alghe
Alghero, Capo Caccia, Cala Dragunara
IGM 192 IV SE
Lat. 40°34'36,7" - Long. 4°17'24,3"
Quota 0 m s.l.m.
Lungh. 26 m, Svil. 26 m, Disl. 0 m
Rilievo del Gruppo Speleologico Sassarese

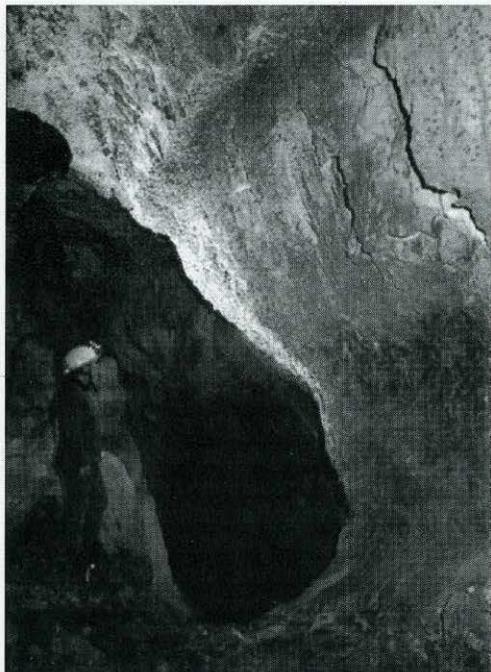


foto (2) "Pareti della grotta "arrotondate" fino a 3,80 m dall'azione fisico-chimica del mare Eutirreniano" (foto Mucedda)

BIBLIOGRAFIA

ALESSIO L., ALLEGRI M., ANTONIOLI F., BELLUOMINI G., FERRANTI L., IMPROTA S., MANFRA L. e PROPOSITO A. (1993), Risultati preliminari relativi alla datazione di speleotemi sommersi nelle fasce costiere del Tirreno Centrale. Il Giornale di Geologia, vol. degli Atti di: Geosub, I Convegno Nazionale sulla Geologia Subacquea e Sottomarina, Roma 5 e 6 novembre 1991.

ANTONIOLI F. e FERRANTI L. (1993), The submerged neolithic burials of Grotta Verde (Sardinia, Italy) correlation with Holocene sea level. Abstract: first seminar on Geosciences and Archeology in Mediterranean region, Cairo, November 1993, in stampa.

CHERCHI A. (1985), Introduction to the geology of Sardinia. In Cherchi A., Ed.: 19th European Micropaleontological Colloquium. Micropaleontological Researches in Sardinia, Guidebook, pp 1-23.

CHERCHI A., SCHROEDER R., D'ARGENIO B., CARANNANTE G., SIMONE L., MURRU M., OGGIANO G., SANNA G.,

TEMUSSI I. (1987), Excursion dans le Crétacé de la Sardaigne Nord-Occidentale. In: Cherchi A., Ed.: Excursion en Sardaigne, Groupe Française du Crétacé. Livret-Guide, pp 136-142.

D'ARGENIO B., SIMONE L., CARANNANTE G. (1987), Evolution sedimentaire du Crétacé de la Nurra. In: Cherchi A., Ed.: Excursion en Sardaigne, Groupe française du Crétacé. Livret-Guide, pp 61-71.

FORTI P. (1991), Meccanismi genetici ed evolutivi delle grotte marine. Relazione presentata al Convegno Speleomar, 5/1991, Palinuro, 12pp.

LAMBERTI A., LOSCHIAVO F., PALLARES F., RICCARDI E., (1986), Lo scavo del laghetto interno della Grotta Verde di Alghero (Campagna 1976). Rivista di Studi Liguri, LI, 4, pp 547-555.

MALATESTA A. (1953), Risultati del rilevamento del Foglio 192 (Alghero. Isola di Sardegna). I, Note di stratigrafia quaternaria Boll. Serv. Geol. Ital., LXXV, pp 371-395.

MALATESTA A. (1954), Risultati del rilevamento del Foglio 192 (Alghero. Isola di Sardegna). II, Fossili delle spiagge tirreniane. Boll. Serv. Geol. Ital., LXXVI, pp 9-17.

PECORINI G. (1963), Contributo alla stratigrafia post-Miocenica della Nurra di Alghero. Rend. Sem. Fac. Scienze Univ. Cagliari, XXXIII, 1-2, pp 1-11.

PIRAZZOLI P.A. (1986), Marine notches, Geobooks, Norwik.

TANDA G. (1980), Il Neolitico Antico e Medio della Grotta Verde Atti XXII Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost., pp 45-94.

TREMOLIERS P., CHERCHI A., SCHROEDER R. (1984), Phenomenes de chevauchement d'age Pyrenien dans le Mesozoique in Nord-Ouest de la Sardaigne. C.R. Acad. Sc. Paris, 292, 4, 2791-2800.

WILLIAMS D.F., THUNNEL R.C., TAPPA E. e RAFFI I. (1988), Chronology of the Pleistocene oxygen isotope record: 0-1,88M.y.

B.P. Palaeogeogr., Palaeoclim., Palaeoecol., 64, pp 221-240, Amsterdam

1 ENEA Area Ambiente, Roma

2 Dipartimento di Scienze della Terra, Napoli

3 Gruppo Speleologico Sassarese

Grotta delle Alge (Capo Caccia - Alghero)

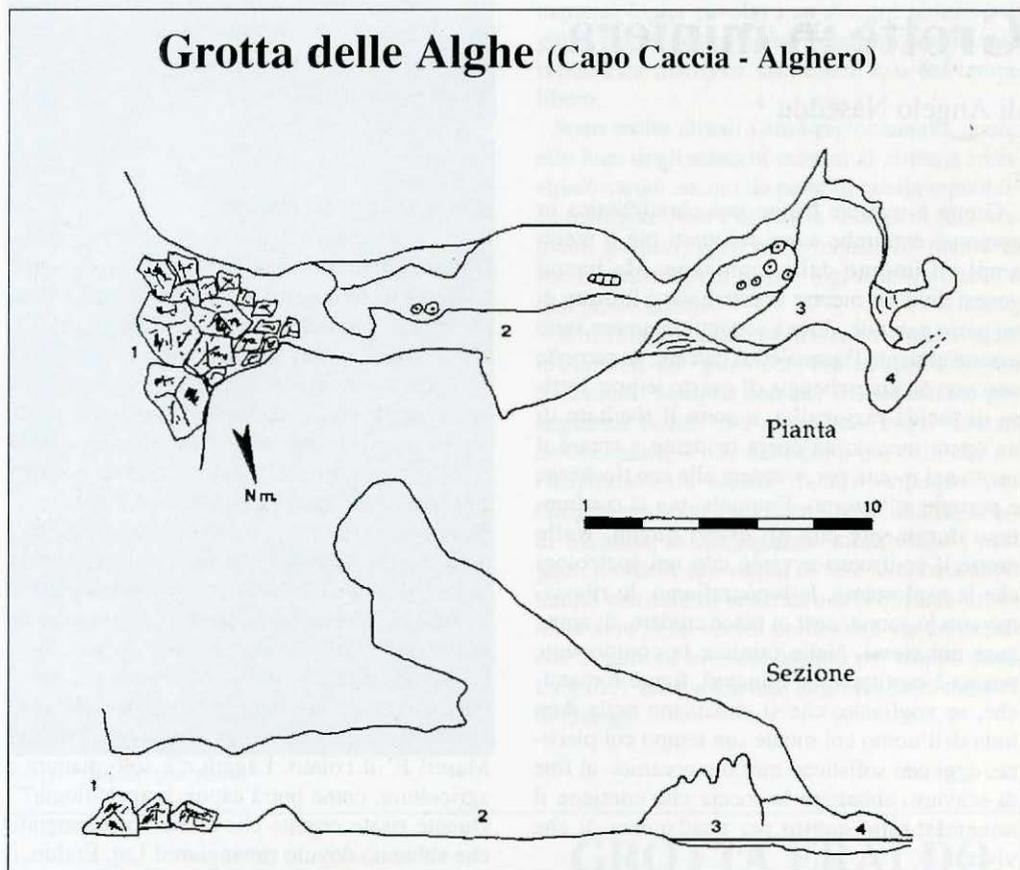


figura (2)

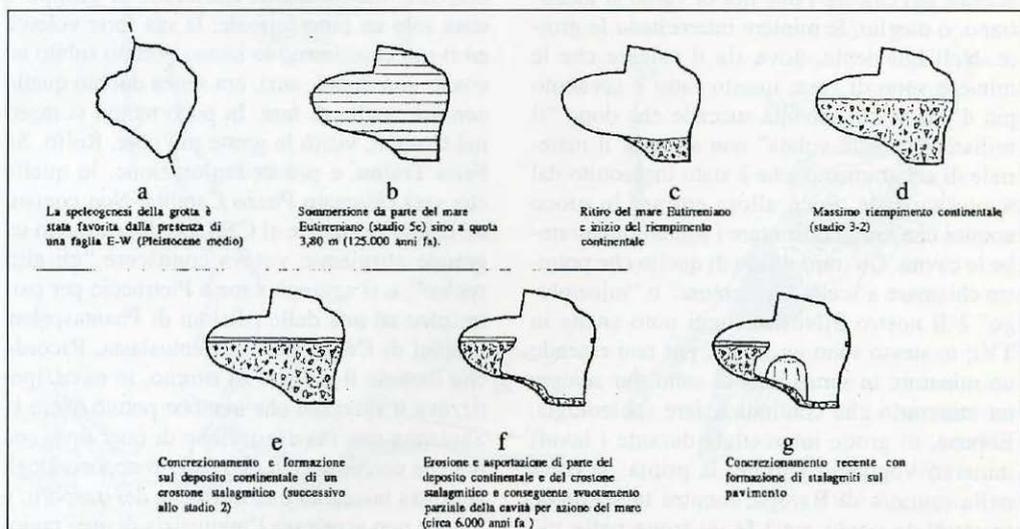


figura (3)

Grotte in miniera

di Angelo Naseddu *

Grotte e miniere hanno una caratteristica in comune: entrambe sono dei vuoti più o meno ampi all'interno delle montagne. Ma hanno genesi diversa: mentre le prime sono il frutto di un parto naturale, dove i soggetti in amore sono essenzialmente l'acqua ed il calcare, le seconde nascono da una scheggia di questo tempo intrisa di lucida razionalità, e sono il risultato di un'opera umana: un'opera tendente a creare il vuoto nel monte per accedere alle sue ricchezze e portarle all'esterno. Entrambe poi si confrontano duramente con gli esseri umani. Nelle grotte il confronto avviene con noi speleologi che le esploriamo, le topografiamo, le rileviamo con lo scopo, così ci piace credere, di appagare noi stessi. Nelle miniere la componente umana è costituita dai minatori, figure romantiche, se vogliamo, che si cimentano nella dura lotta dell'uomo col monte -un tempo col piccone, oggi con sofisticati mezzi meccanici- al fine di scavare, abbattere la roccia che contiene il minerale: tutto questo per guadagnare di che vivere.

Può succedere che quando le miniere sono scavate nel calcare i due tipi di vuoto si incontrano, o meglio, le miniere intercettano le grotte. Nell'Iglesiente, dove sia il calcare che le miniere sono di casa, questo fatto è accaduto più d'una volta: talvolta succede che dopo "il brillamento della volata" non si trova il materiale di abbattimento, che è stato inghiottito dal vuoto naturale. Ecco allora entrare in gioco uomini che sanno affrontare i segreti di entrambe le cavità. Un raro ibrido di quello che potreste chiamare a scelta "speleotore" o "minatologo" è il nostro Silvestro (oggi noto anche in TV); io stesso sono un ibrido: pur non essendo un minatore in senso stretto, sono pur sempre un minerario che continua a fare speleologia. Ebbene, di grotte intercettate durante i lavori minerari vogliamo parlare: la prima si trova nella miniera di Barega, mentre la seconda, intercettata pochi mesi fa, si trova nella più

nota miniera di Monteponi.

Grotta Eraldo (miniera di Barega)

Grotta Eraldo perchè dedicata ad un amico scomparso tragicamente, il cui ricordo volevamo mantenere per sempre dedicandogli una grandissima grotta. Purtroppo l'indolenza che ha caratterizzato il nostro Gruppo negli ultimi anni non ci ha permesso di trovare quella "grandissima grotta"; nella normale routine dell'attività di campagna abbiamo invece scoperto questa, che non sarà grandissima né bellissima, ma è pur sempre interessante: quanto di meglio potevamo dedicare al nostro amico.

Ritengo, prima di descrivere la grotta, che sia indispensabile tracciare un breve profilo di Eraldo. E' arrivato timidamente ad iscriversi al nostro corso di speleologia dell'86, e noi di Domusnovas ridendo dicevamo: "Un iscritto di Musei! E' il colmo. Laggiù c'è solo pianura e agricoltura: come potrà capire la speleologia?". Quante risate cretine che ci siamo rimangiati, che abbiamo dovuto rimangiarci! Lui, Eraldo, il corso lo ha fatto volando, dimostrando una predisposizione innata. L'iscrizione al gruppo è stata solo un fatto formale: la sua forte volontà ed il suo entusiasmo lo hanno portato subito ad essere uno di noi, anzi, era senza dubbio quello con più voglia di fare. In poco tempo si inserì nel Gruppo, visitò le grotte più note, Rolfo, Su Fenu Trainu, e poi in esplorazione, in quello che sarà chiamato Pozzo Camilla. Non contento, chiese di aderire al CNSAS, dimostrando un grande altruismo; voleva conoscere "gli altri speleo", e si aggregò a me e Pietruccio per partecipare ad una delle edizioni di Phantaspeleo, in quel di Costacciaro: fu entusiasta. Ricordo che durante il viaggio di ritorno, in nave, ipotizzava il successo che avrebbe potuto avere in Sardegna una manifestazione di quel tipo, con noi che cercavamo di dissuaderlo opponendogli la nostra insularità e la difficoltà dei trasporti; e lui che non accettava l'ingiustizia di quei ragio-

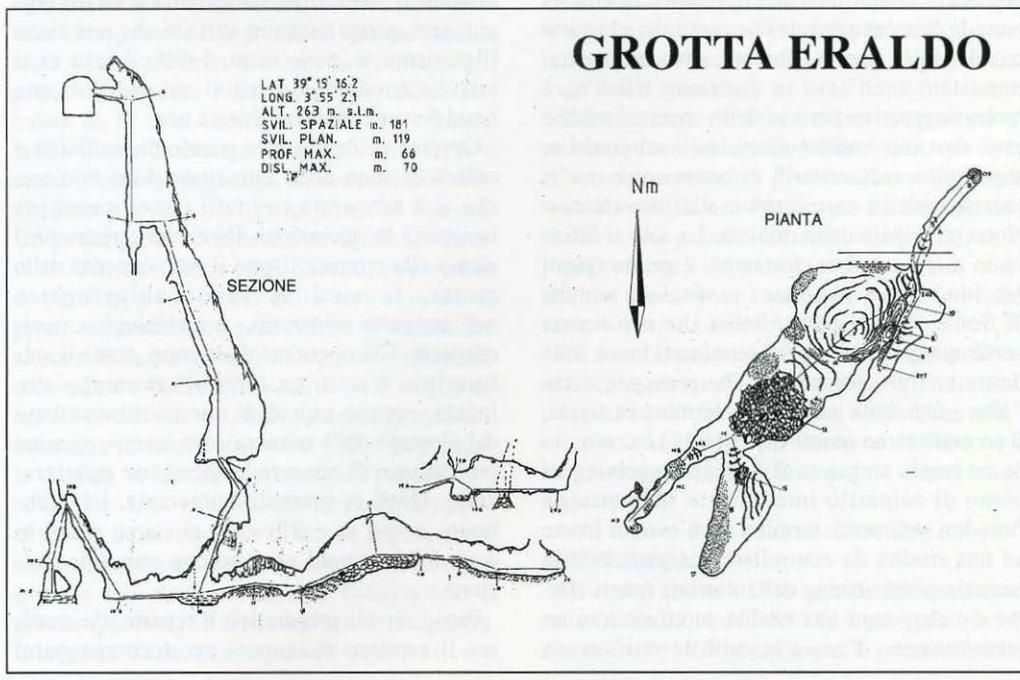


foto (1) : "Eraldo" (foto Pinna)

namenti logici e volava su disegni politici più giusti per la nostra isola, troppo isolata da una repubblica matrigna anche nell'uso del tempo libero.

Sono molto attuali i suoi ragionamenti, anche alla luce degli attacchi odierni al sistema industriale sardo, ancora da parte di quella repubblica matrigna. Non è questa la sede per i ragionamenti politici, però mi tornano alla mente le sue incazzature per queste ingiustizie storiche e non posso tacerle.

Abbiamo trascorso assieme molti altri momenti: tre giorni al Rally della Costa Smeralda, sempre con me e Pietruccio, per seguire i bolidi che correvano negli sterrati della Gallura: è uno dei ricordi più belli che mi ritornano alla mente. Il suo impegno nel Gruppo era stato ravvivato anche dall'ingresso di Susanna, la sua ragazza; molti erano i progetti, molta la sua voglia di fare stroncata anzitempo una sera di settembre dell'89: una maledetta auto lo ha ucciso portandoci via un amico che ci pare di aver conosciuto per troppo poco tempo. A lui dedichiamo la grotta della miniera di Barga.



DESCRIZIONE

La grotta Eraldo è stata intercettata durante lo scavo di una galleria di preparazione del giacimento di barite della miniera di Barega. La galleria, che ha una sezione di circa 20 mq, consente di arrivare all'ingresso della grotta con l'auto, fatto insolito per gli speleologi. L'ingresso è situato nella parete destra, ad un'altezza dal piede di circa 3 m ed è costituito da una stretta apertura che dà luogo ad un breve cunicolo orizzontale, al termine del quale si apre un breve pozzo di circa 16m. Il pozzo, impostato su una diaclasi che ha direzione NE-SW, prosegue in profondità con una inclinazione di circa 70° per 35 m. Necessita di 2 frazionamenti su colata, il primo dopo un tiro di 10 m, al quale succede un secondo salto di 12 m. E' di forma ellissoidale ed è ricoperto da belle colate ed infiorescenze aragonitiche: sembra chiudere in una sala (punto 7 del rilievo), ma una strettoia conduce, dopo un'ulteriore discesa, ad un'altra saletta completamente concrezionata e con forte stillicidio; da questa saletta si prosegue su un altro salto su colata che si apre in una parete. Dopo una discesa di 10 m si arriva su un piccolo bacino d'acqua che obbliga all'uso del canotto per proseguire asciutti: il laghetto occupa una piccola superficie della parte E di un'ampia sala che costituisce la parte basale della grotta. Questo vaso ambiente, impostato anch'esso in direzione NE-SW, è molto suggestivo per via delle concrezioni che vi si trovano: mammelloni, esili aragoniti e, soprattutto, esili cristalli di barite color miele, chiaramente in correlazione alla mineralizzazione principale della miniera. La sala si biforca in direzione S in due rami: il primo (punti 14, 14a-b-c-d-), impostato su diaclasi, termina di fronte ad una stretta risalita che non è stata verificata; poco prima del termine si trova sulla destra una piccola frattura che prosegue verso l'alto e che nella parte bassa termina in acqua. Il secondo ramo (punti 14,15,16,17) è costituito da un ampio ambiente di forma triangolare, col piano di calpestio interamente ricoperto da finissimi sedimenti: termina anch'esso di fronte ad una risalita da controllare. La parte N è la naturale prosecuzione della diaclasi (punti 10a-b-c-d-) che, dopo una risalita, si affaccia su un piccolo bacino d'acqua in cui è da verificare la

presenza di un sifone.

Grotta del Cantiere S.Barbara (miniera Monteponi)

A Monteponi qualche mese fa... Cantiere Massa S.Barbara, 130 m sotto il livello del mare. Il minatore manovra il carro di perforazione; i due martelli perforatori aggrediscono la parete mineralizzata disegnando una serie di fori. Dopo la routine della perforazione c'è il caricamento dell'esplosivo: un'operazione delicata, ma il minatore la conosce a menadito, per averla eseguita chissà quante volte. La volata è pronta ed anche questo turno è quasi finito: il collegamento elettrico ed il giro di chiave dell'esplositore, con il conseguente BOOM, chiudono un'altra giornata di lavoro. Il minatore prende la via dell'esterno. Solo più tardi, al successivo controllo del sorvegliante, si presenta non il solito cumulo di roccia sgretolata dall'esplosivo, ma un vuoto di discrete dimensioni che all'esplorazione con la lampada elettrica fa vedere la presenza di un consistente bacino d'acqua.

Non per enfatizzare record e altre menate, ma un primato in Italia questa cavità lo ha sicuramente: mi riferisco alla quota di ingresso di 130 m sotto il livello del mare! Non è facile raggiungere questa quota in altri siti che non siano l'Iglesiente, o, perlomeno, è difficile che ci si arrivi comodamente seduti sui sedili di una Land Rover come è capitato a noi.

Occorre evidenziare la grande disponibilità e collaborazione della Direzione delle miniere, che si è adoperata con tutti i suoi mezzi per facilitarci le operazioni. Premesso questo, passiamo alla cronaca. Dopo il ritrovamento della grotta, le voci si sono subito sparse nell'ambiente minerario, e speleologico, naturalmente. Chi opera nei due settori, come il sottoscritto, è stato un tantino avvantaggiato. Infatti, appena saputo di questo ritrovamento dal direttore della miniera dove lavoro, mi sono preoccupato di ottenere le necessarie autorizzazioni. Dopo la normale burocrazia, l'11 febbraio scorsi io e Silvestro ci siamo recati in quel di Monteponi per fare una prima ricognizione.

Fatti i dovuti preparativi, il reparto che gestisce il cantiere si adopera per accompagnarci

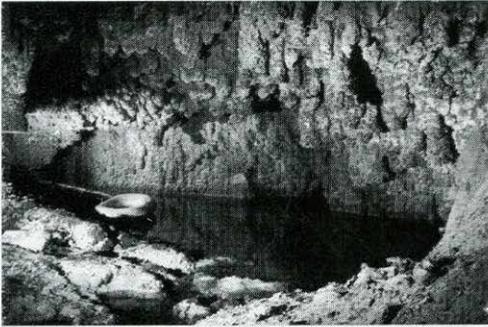


foto (2) : "Sala basale della Grotta Eraldo. Le pareti sono interamente ricoperte dalla concrezione" (foto Pinna)

all'ingresso della grotta. In una Land Rover vengono caricati i materiali e i due variopinti speleologi; dopodichè giù, in una interminabile strada sotterranea, con vari bivi che conducono ai diversi cantieri, fino ad arrivare all'imbocco della nostra grotta. Di fronte ad increduli minatori (ancora più increduli quando sentono che quell'individuo con la folta barba, Silvestro, è un loro collega) prepariamo il materiale e i nostri caschi per incominciare la ricognizione. Ad una prima analisi della parete non si trova una porzione di roccia abbastanza solida per poterci infilare uno spit. La soluzione arriva con una mastodontica autopala, che viene piazzata all'ingresso della grotta, ed alla cui solidissima benna ancoriamo la corda di discesa. Il primo a scendere è Silvestro, che dopo una calata di 15 m si ferma sull'orlo di un ampio lago e chiede la discesa del canotto. Esaudita la sua richiesta lo raggiungo, ed insieme ci imbarchiamo per una ricognizione del bacino. Un'avventurosa e maldestra navigazione, dovuta al fatto che siamo privi di remi, ci permette di verificare i contorni della sala che, ad un primo controllo, non pare offrire prosecuzioni, almeno nella parte basale. Dopo aver effettuato una misura della profondità dell'acqua (8 metri) decidiamo di risalire. Salendo notiamo un'ampia prosecuzione verso l'alto, impossibile da fare in libera, che lasciamo per un'altra occasione. Una volta risaliti facciamo rapporto ai tecnici della miniera e ci diamo appuntamento per l'indomani, per eseguire il rilievo topografico e la documentazione fotografica. Il giorno appresso, 13 febbraio, la nostra squadra, integrata dalla presenza di Gianfranco e

Massimo, si presenta di buon mattino in miniera con un programma ben definito: rilievo topografico, fotografie, campionamento dell'acqua a varie profondità e, se avvanzerà tempo, l'esplorazione della prosecuzione ascendente. Grande è lo stupore di Massimo e Gianfranco alla vista di quei cantieri sotterranei, e soprattutto, delle macchine operatrici che vediamo in opera proprio all'ingresso della grotta per bonificare alcuni massi instabili, pericolosi per chi lavora in basso. Ancorata la corda alla benna dell'autopala Silvestro e Massimo scendono nell'ampio imbocco, seguiti subito dopo dal canotto e dal campionatore. Io e Gianfranco ci dedichiamo al rilievo e alla documentazione fotografica, lavoro che ci porterà via molto tempo per l'impossibilità di operare senza essere attaccati alla corda. Silvestro e Massimo fanno da mira per i vari irraggiamenti del tratto allagato, e questo comporta la ricognizione completa del bacino, cosa che permette di scoprire una prosecuzione orizzontale molto interessante, ma impossibile da percorrere col canotto per la ristrettezza delle pareti: la esploreremo quanto prima con l'ausilio delle mute. La campionatura dell'acqua ci permette di verificare che la profondità del bacino arriva a 16 m.

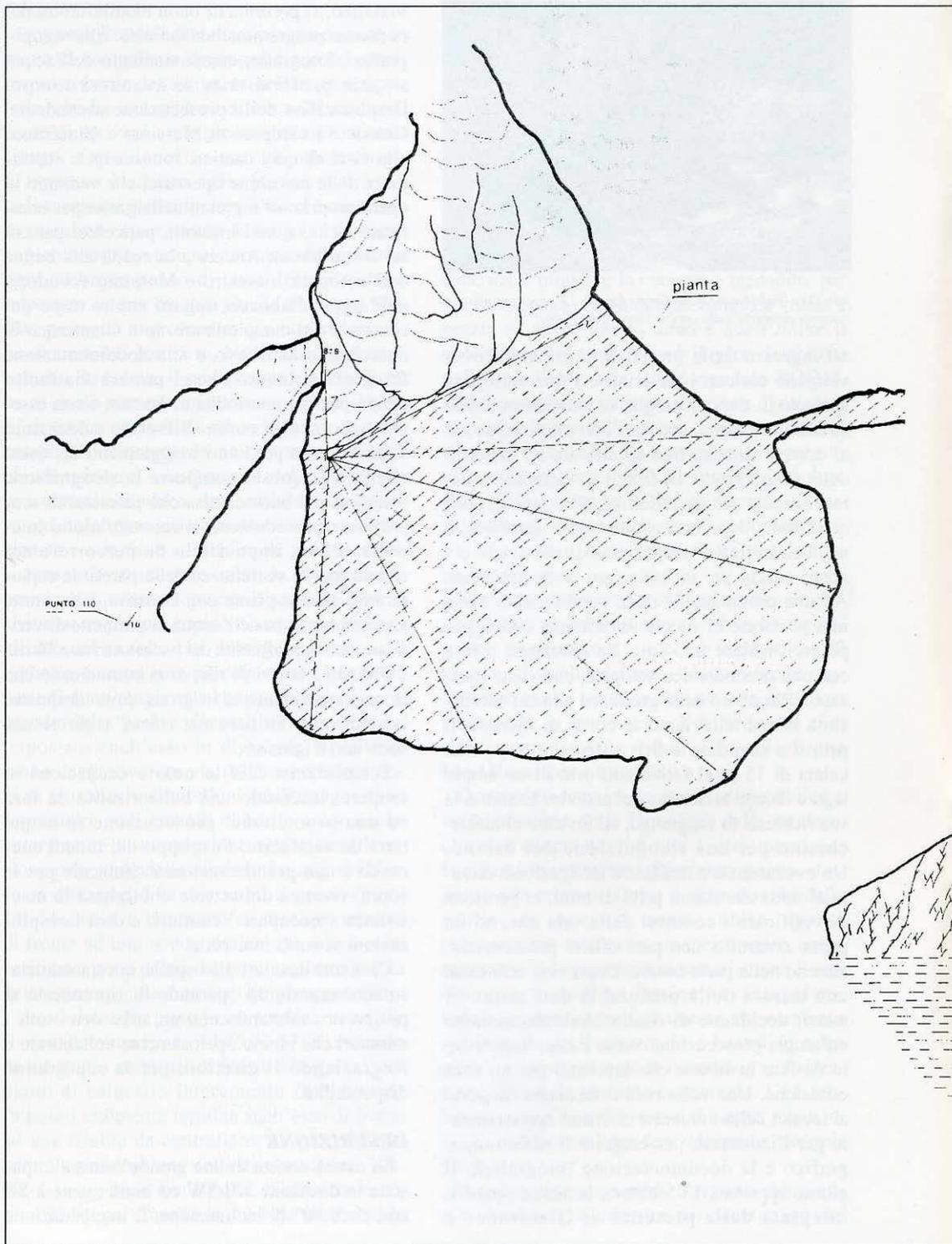
Ultimati i lavori di rilievo ci comunicano che la nostra permanenza in grotta deve terminare: lassù devono "brillare una volata" e perciò star sotto non è igienico.

Terminiamo così le nostre escursioni in miniera, lasciando una bella risalita da fare ed una promettente prosecuzione in acqua tutta da verificare. Purtroppo dal lunedì successivo una grande vertenza sindacale per la sopravvivenza del settore obbligherà le maestranze a occupare i cantieri, e così le esplorazioni si sono interrotte.

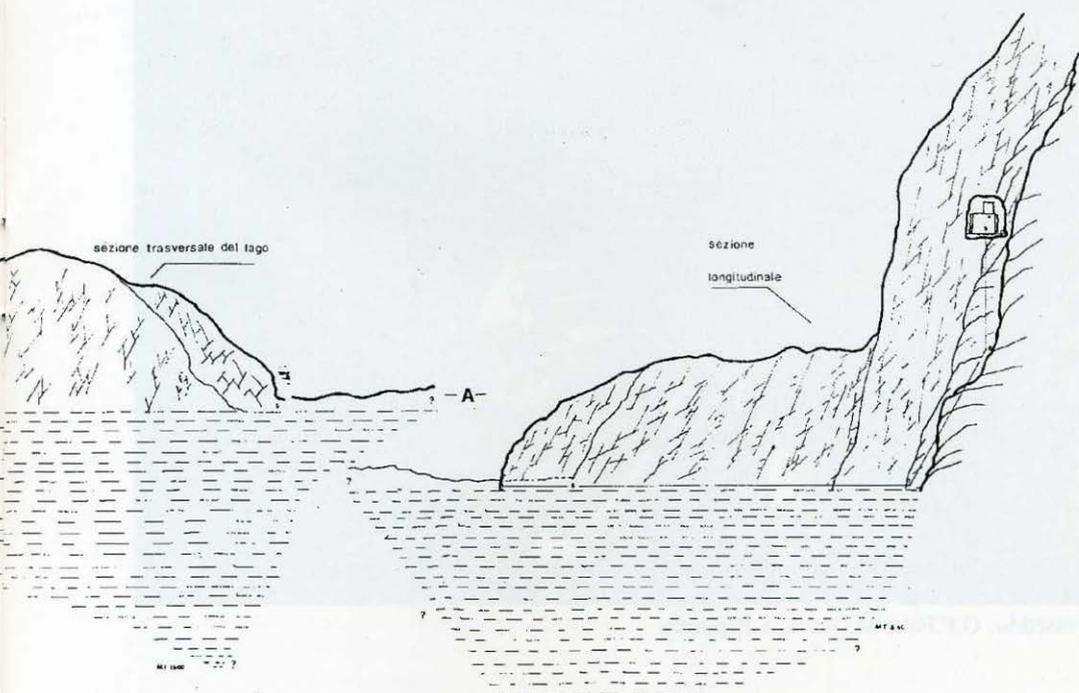
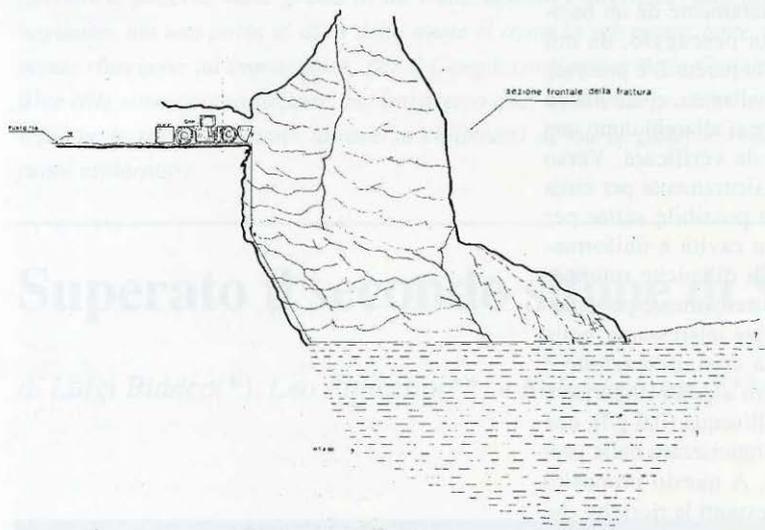
Ci siamo lasciati alle spalle questa entusiasmante esperienza sperando di riprenderla al più presto, salutandoci con un arrivederci tutti i minatori che hanno operosamente collaborato e ringraziando il direttore per la sua grande disponibilità.

DESCRIZIONE

La cavità consta di una grande frattura impostata in direzione NE-SW ed immergente a SE con circa 70° di inclinazione. L'intercettazione



Grotta S. Barbara (Monteponi Iglesias)



dei lavori minerari è avvenuta nella parete W, a strapiombo su un salto di 7 m, cui segue per circa 10 m una parete inclinata; si arriva sul bordo di un'ampia caverna di forma semicircolare e con la volta alta in media 7/8 m. Questa grande sala è occupata interamente da un bacino d'acqua dolce, con un pescaggio, da noi verificato fino a 16m. Nella parete E è presente una prosecuzione, sempre allagata, costituita da una stretta frattura che pare si allarghi dopo una decina di metri, e che è da verificare. Verso l'alto la frattura continua sicuramente per circa 15 metri, ma non è stato possibile salire per motivi di tempo. Tutta la cavità è uniformemente ricoperta da cristalli di calcite romboidrica color bianco latte (estremamente pericolosa per i canotti) e, particolare interessante, nella parete E la matrice della cristallizzazione è costituita da scisto. Un altro aspetto singolare è costituito dalla salinità dell'acqua (0,6 g/l), che è dolce, in un contesto caratterizzato dalla presenza di acque clorurate. A questo proposito saranno sicuramente interessanti le ricerche che si dovranno fare.

Dati Catastali:

SA CA 1842 GROTTA ERALDO
CARBONIA MINIERA DI BAREGA
IGM 233 IV NW
lat. 39°15'16,2" - long. 3°55'02"
quota 263 m slm
svil.spaz.181 m
svil.plan.119 m
disl.max 70 m
prof.max 66 m
ril. A.Naseddu,
F.Sanna,F.Locca(SCD)

SA CA 1843 GROTTA DEL CANTIERE
S.BARBARA IGLESIAS MINIERA DI
MONTEPONI
IGM 233 IV NW
lat. X - long. X -
quota - 128 m sotto lm
svil.spaz.44m / svil.plan.32m / prof.max 16m
disl.max 30m
ril. A.Naseddu, G.F.Fais, M.Gessa, S.Papinito
(SCD)

* Speleo Club Domusnovas

Ancora una volta Leo Fancello e Roberto Loru ci offrono una bellissima esplorazione ed una promettente scoperta. Il sifone di Sa Ciedda non è più un punto interrogativo posto al termine di una fantastica galleria nella grotta di Su Palu. Adesso è diventato una porta, ancora socchiusa se vogliamo, ma una porta al di là della quale si trova la più promettente via esplorativa che attualmente riusciamo ad immaginare per il Complesso Carsico della Codula di Luna. Le sorgenti del Blue Nile sono ancora lontane, ma attraverso quel sifone nei prossimi anni passeranno gli speleologi che le raggiungeranno attraverso chilometri di nuove gallerie, realizzando così il sogno dei primi esploratori.

Superato il secondo sifone di Sa Ciedda!

di Luigi Bianco(), Leo Fancello(**) e Roberto Loru (***)*



foto(1): "Dopo il secondo sifone" (foto L.Fancello)

SPELEOSUB A SU PALU.

La sera di venerdì 4 dicembre arriviamo in cinque a Teletotes dopo il solito viaggio sull'Orientale. Il tempo di piazzare le tende ed ecco che arriva Roberto con gli altri sassaresi: in tutto otto persone, più Emilio e Anna, due ragazzi del GSP di Milano. Insieme a tre amici dello SCC siamo i primi all'appuntamento dell'indomani, quando ci raggiungeranno Leo e tutti gli altri per l'ennesima punta al sifone di Sa Ciedda. Dopo la prima punta esplorativa fatta da Leo con il CSC (15/16 dicembre 1990, vedi SPELEOLOGIA 24/91), cui è seguita una seconda esplorazione di Leo e Roberto (14/15 marzo 1992, vedi SPELEOLOGIA 26/92), questa è la terza volta che le acque limpide del sifone ricevono la visita degli speleosub. Come nel marzo scorso, vista l'enorme quantità di materiale indispensabile ai due per completare l'esplorazione, è stato necessario mobilitare i gruppi grotte della FSS. Oltre a noi del GSAGS ci sono speleologi del GSS, dell'SCC, del GRA di Dorgali, ed infine ci sono i padroni di casa, gli amici del GASAU di Urzulei; mentre i ragazzi dello S.C.Oliena, guidati dal solito Maurizio Giobbe, pur non partecipando direttamente alla punta in grotta, forniranno come la volta scorsa un provvidenziale appoggio esterno, contribuendo al ricupero dei sacchi dallo "spogliatoio" del pseudosifone fino all'uscita della grotta.

Ma torniamo alla mattina di sabato. Al nostro risveglio, puntuale come sempre, arriva Leo con la sua Golf stracarica di attrezzature, più gli altri dorgalesi e Agostino Mereu di Urzulei. Dopo i saluti ed i convenevoli di rito cominciano i frenetici preparativi. Il campo è tutto un pullulare variopinto di speleo che si aggirano fra le tende, mentre i cofani spalancati delle auto vomitano quintali di attrezzature: sacchi speleo, macchine fotografiche e lampeggiatori per le foto subacquee, tute, caschi, corde, etc. Fra un preparativo e l'altro si fa colazione, mentre il tintinnio dei moschettoni si confonde con quello delle tazze in ferrosmalto per la colazione ed il puzzo del carburo si sovrappone al profumo del caffè appena fatto. Mentre chiacchiero con Leo guardo con preoccupazione i numerosi sacchi rossi pieni di attrezzature; nel caos spiccano le bombole, che promettono

di farci sudare sangue durante la progressione in grotta; ma ormai siamo in ballo ...

Primi ad entrare saranno i dorgalesi e i sassaresi, poi via via tutti gli altri, con noi in coda e Leo e Roberto per ultimi. Intanto il tempo si è guastato e quando partiamo sta ormai diluviando. Arrivati a Bacu su Palu, ancora prima di attraversare il rio della Codula, ci accorgiamo che di fronte all'ingresso della grotta si è formata una fila che ci farà stare fuori a prender pioggia per un'altra ora. Sommata a quella che abbiamo trascorso in attesa al campo fa sì che quando entriamo siano ormai le dodici (che fa rima con fradici).

Assieme alle persone sparse tra l'ingresso e il primo salto armato con scaletta velocizziamo il passamano dei sacchi e raggiungiamo gli altri allo spogliatoio. Qui lo spettacolo è sempre lo stesso: speleologi che si aggirano seminudi in mezzo a capi di vestiario d'ogni genere, fradici e appesi tutt'intorno insieme a tute, asciugamani, grandi buste della spazzatura, sacche stagne, calze e stivali sparpagliati un po' dovunque. Il tutto filtrato attraverso la nebbiolina della condensa che si sprigiona dagli abiti bagnati e caldi e che conferisce all'ambiente l'aspetto di una sauna molto singolare e un po' equivoca. Mentre ci rivestiamo osservo con curiosità i giovani del GSS (porcone! NdR), che in buona parte non conosco. Mi viene inevitabile fare il raffronto fra le loro tute nuove fiammanti e il nostro abbigliamento da straccioni: in fondo tutti abbiamo avuto una tuta nuova di pacca da inaugurare. Del resto l'abito non fa lo speleologo, però...

Terminate le operazioni di vestizione ci si divide il materiale e si riparte a gruppetti verso Alta Loma. Come al solito alla Confluenza riesco ad incasinarmi in mezzo alla frana quel tanto che basta perchè Leo, che chiude la fila, mi raggiunga alla cascata, dove, nel frattempo, si è formato il solito ingorgo. Mentre aspettiamo che gli ultimi scendano mi siedo un po' a chiacchierare con lui. Lo osservo mentre mi parla: la sua voce è tranquilla, ma il ginocchio oscilla nervosamente tradendo una certa tensione. E' la terza volta che si accinge ad immergersi a Sa Ciedda, ma questo per lui è sicuramente il minimo. Ben più impegnativo risulta

certamente curare tutti gli aspetti organizzativi dell'operazione: dalla preparazione psicofisica personale all'assemblaggio delle attrezzature, dalla pianificazione della manovra (tempi, suddivisione del materiale per il trasporto, etc.) all'organizzazione e coordinamento delle squadre; una mole di lavoro non indifferente, ma indispensabile se si vuole portare a buon fine l'operazione. Le due immersioni precedenti non sono bastate per superare il 2° sifone, ma hanno dato comunque un po' d'esperienza e utili indicazioni tecniche (leggi riserva d'aria) per cui la speranza che questa sia la volta decisiva è tanta.

Quando arriviamo al campo di El Alamein gli altri sono tutti là, e c'è giusto il tempo di fare qualche foto prima di ripartire alla volta di Lilliput. La processione si snoda per centinaia di metri lungo la grande galleria, rendendo bene l'idea delle sue enormi dimensioni: infatti i tanti "lumicini" a carburo danno un bell'effetto coreografico, in particolare nella discesa verso il Sand Creek.

Dopo l'ennesimo intoppo all'ultimo saltino in corda arriviamo finalmente alle dune bianchissime e all'acqua pigra del sifone. Qui, terminata la prima parte del loro compito, i portatori si concedono una sostanziosa pausa all'insegna dello sbrago più totale. Fanno così la loro comparsa immediata giacigli improvvisati, teli termici, fornellini e pentolini per l'immane caldo, mentre pane formaggio e salsiccia prevalgono su merendine e cioccolati vari. Tutt'intorno, oltre alle persone impegnate a lavorare di mandibole c'è chi si lava, chi si spoglia e chi dorme. Intanto Leo, con un drappello di fedelissimi, si sposta nella bellissima saletta del sifone e inizia i febbrili preparativi pre immersione. Dopo un po' arriva anche Roberto, che ha un'aria più rilassata. Quando i due si immergono la mezzanotte è ormai passata da un pezzo. Rimango ad osservare la loro luce che si affievolisce finché le acque cristalline di Sa Ciedda ritornano nere. Decido che è finalmente l'ora di andare a riposare insieme agli altri: il nostro compito per ora è finito, adesso tocca a loro.

Il mio riposo è di breve durata. Dopo circa tre ore di inutili tentativi di prender sonno mi accorgo dalle voci che sono rientrati. Leo ci

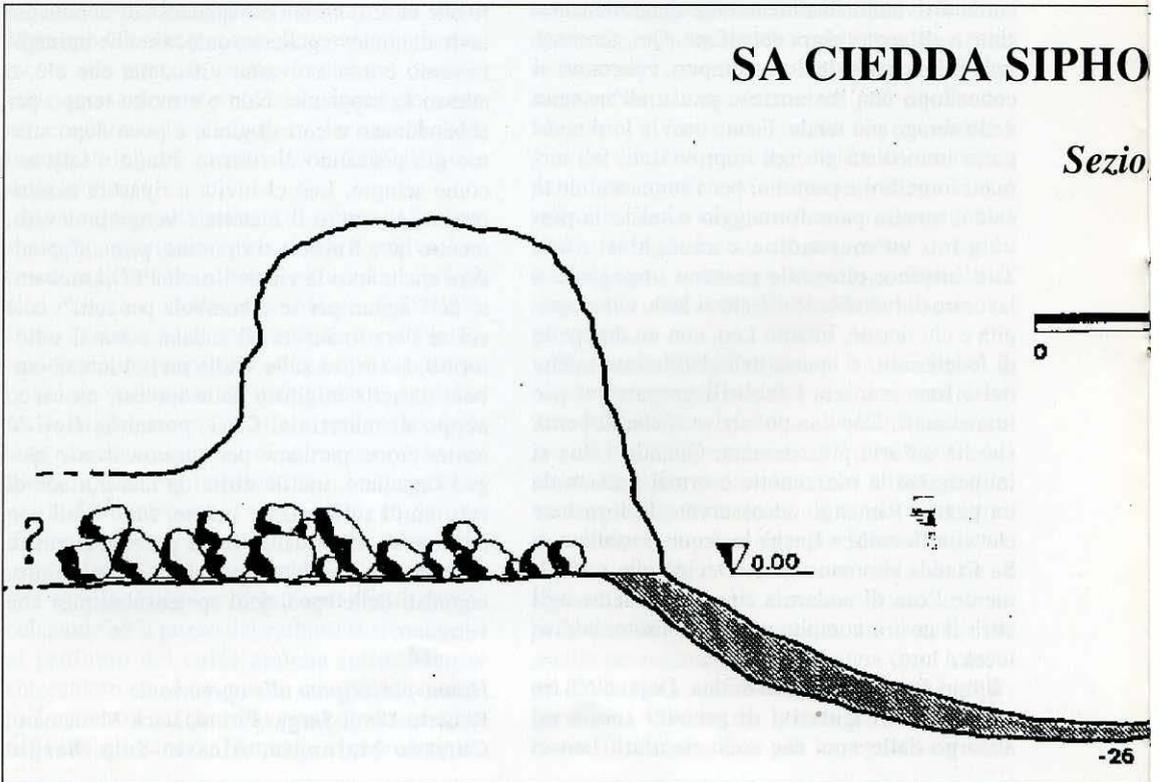
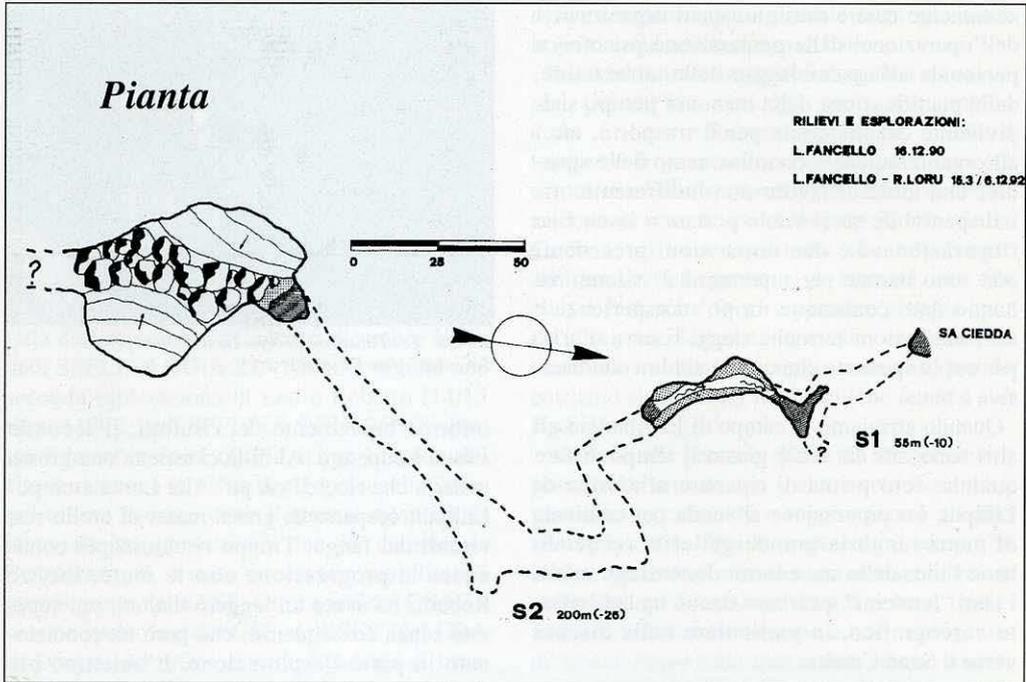


foto(2): "Leo Fancello e Roberto Loru si immergono a SaCiedda" (foto L.Bianco)

informa brevemente dei risultati: il secondo sifone è superato. Al di là ci aspetta una grossa galleria che ricorda un po' Alta Loma e un po' Lilliput, cosparsa di grossi massi di crollo resi viscosi dal fango. Troppo rischioso per continuare la progressione con le mute. Inoltre Roberto ha avuto un leggero malore, poi superato senza conseguenze, che però ha condizionato in parte l'esplorazione. L'obiettivo più importante è stato comunque raggiunto: scoprire che oltre il sifone c'è qualcosa di veramente invitante, nuove gallerie, qualcosa che immaginavamo e non avevamo visto, ma che c'è, e adesso lo sappiamo. Non c'è molto tempo per abbandonarsi a cori di gioia, e poco dopo stiamo già pensando al ritorno, lungo e faticoso come sempre. Leo ci invita a ripartire assicurandosi che tutto il materiale venga prelevato, mentre lui e Roberto si riposano, prima di prendere anche loro la via dell'uscita. È il momento dell'"ognun per se e bombola per tutti": così chi se l'era scampata all'andata, come il sottoscritto, si ritrova sulle spalle un bel monobombola o, nella migliore delle ipotesi, un sacco zeppo di materiale. Così, portando fieri la nostra croce, partiamo per questo calvario ipogeo costellato, inutile dirlo, da una miriade di stazioni di sofferenza e sudore, sulle quali non è il caso di soffermarci, anche per non incrinare l'entusiasmo dei futuri portatori, prossimi protagonisti delle spedizioni speleosubacquee che verranno.

Hanno partecipato alle operazioni:

Roberto Loru, Sergio Firinu, Luca Montanaro, Corrado Marongiu, Alessio Sale, Sergio



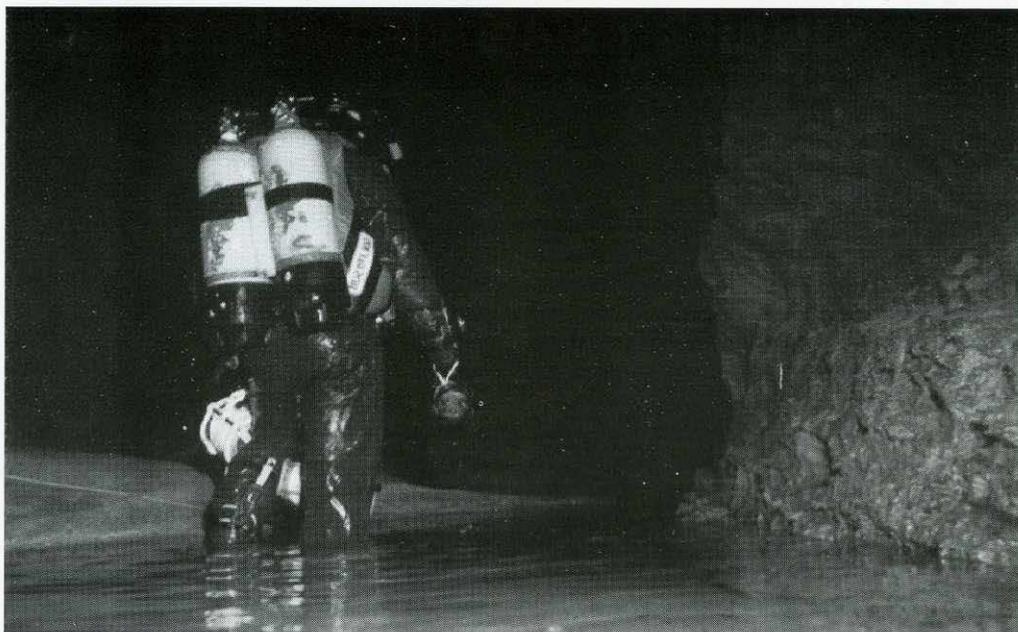


foto (3) : "Tentativo di progressione con le bombole in spalla!"
(foto L.Fancello)

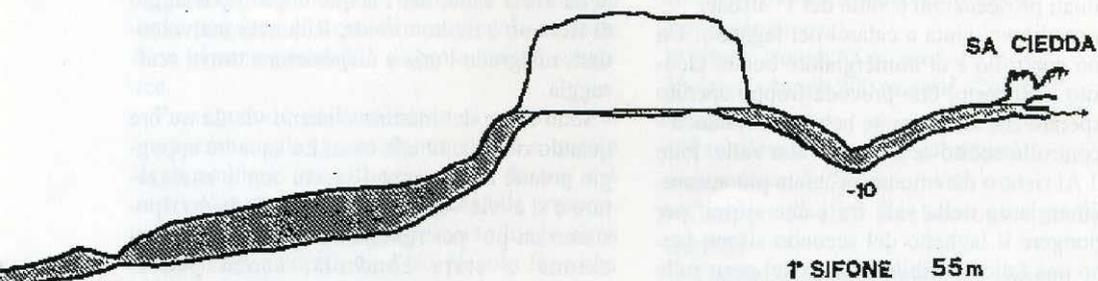
N (Grotta Su Palu)

ne

RILIEVI E ESPLORAZIONI:

L.FANCELLO 16.12.90

L.FANCELLO - R.LORU 15.3 / 6.12.92



Cappai, Antonio Murgia e Marco Marrosu del Gruppo Speleologico Sassarese. Emilio Cappai e Anna Pungitore del GSP di Milano, Leo Fancello, Mario Deiana, Mario Sale, Gian Paolo Fronteddu, Gian Piero Sagheddu e Cipriano Fancello del Gruppo Ricerche Ambientali di Dorgali. Agostino Mereu del Gruppo Archeologico Speleologico Ambientale Urzulei. Luciano Pusceddu, Alessio Marcus e Gian Luigi Pinna dello Speleo Club Cagliari, Luigi Scema, Jo De Waele, Antonello Lai, Massimiliano De Montis e Luigi Bianco del Gruppo Speleo Archeologico Giovanni Spano di Cagliari.

Hanno dato un prezioso aiuto esterno lo Speleo Club Oliena, il GRA di Dorgali ed GS Sassarese.

SPEDIZIONE "SU PALU 3"

DICEMBRE 1992

L'ESPLORAZIONE DEL SIFONE DI SA CIEDDA.

Dopo la spedizione alla grotta di S'Erriu Mortu qualcuno aveva giurato di non collaborare più con gli speleosub. E' stato di parola. Molte le assenze illustri, ma i presenti erano in numero sufficiente e molto in gamba...

Gli ultimi speleologi della squadra di supporto arrivano a Sa Ciedda alle 23, dopo 11 ore di progressione caratterizzata da lunghe file e interminabili soste. Con Roberto mi occupo di assemblare bombole ed attrezzature nell'angusto spazio lasciatoci da colate e concrezioni. Giampaolo, Mario e Corrado ci aiutano nelle operazioni e così a mezzanotte e mezza siamo pronti per l'immersione. Il programma prevede di continuare l'esplorazione subacquea oltre il punto sul quale ci eravamo fermati 9 mesi fa; al rientro, aria permettendo, si controlleranno eventuali prosecuzioni a valle del 1° sifone.

Un cordino ci aiuta a calarci nel laghetto. Un ultimo controllo e ci immergiamo. Scatto alcune foto a Roberto, che procede troppo spedito per sperare che siano uscite bene. Sul fondo, a -10, controllo subito se c'è una via a valle. Pare di sì! Al rientro daremo un'occhiata più accurata. Emergiamo nella sala fra i due sifoni: per raggiungere il laghetto del secondo sifone facciamo una fatica terribile a causa del peso sulle spalle e della sabbia nella quale affondiamo

quasi fino al ginocchio. Ci riposiamo un momento sul bordo del sifone, un ultimo controllo, e poi giù fino a -26, sul punto che segnava la fine dell'immersione precedente. La saggola guida è ancora al suo posto.

Alla nostra destra individuiamo subito una bella e candida galleria che aggrediamo con entusiasmo. Roberto è davanti a me che sagola e procede spedito in un ambiente pressochè rettilineo e in leggera salita, dove la visibilità supera i 30 metri. A -18 la galleria sale repentinamente lungo una ripida duna di sabbia finissima che ci porta velocemente verso la superficie del laghetto. I nostri manometri ci segnalano che siamo al limite dell'autonomia concessaci per il percorso di andata. Dopo 3 minuti di decompressione emergiamo in un vasto ambiente di crollo che ricorda un po' Lilliput e un po' Alta Loma. Vengo distolto dalle mie osservazioni da Roberto, che avverte un leggero malessere. Non perde la calma e, liberatosi delle bombole, cerca di riprendersi: in qualche modo ne usciremo.

Approfitto della sosta per fare una puntata verso l'interno, procedendo fra grossi massi ricoperti da una spessa patina di fango scivolosissimo. La progressione è piuttosto pericolosa per la viscidità degli appigli, e uno di questi per poco non mi fa fare un bel volo di qualche metro. Al diavolo!

Senza attrezzature adatte si rischia l'osso del collo, e questo è il luogo meno adatto. Ritorno da Roberto, che non è migliorato, e pertanto decide di rientrare. Lo aiuto ad indossare le bombole e riprendiamo la via del ritorno.

Quà e là prendo appunti e direzioni per il rilievo. Ulteriori esplorazioni nel salone intermedio le affronteremo in un'altra occasione, se ci sarà. Al fondo del 1° sifone tento di fare una puntata nella via a valle, ma l'acqua dopo il passaggio di Roberto è molto torbida. Rinuncio malvolentieri, malgrado l'aria a disposizione ormai scarsa.

Sono le tre del mattino e siamo via da tre ore quando rientriamo alla base. La squadra appoggio prende in consegna i sacchi con le attrezzature e si avvia verso l'uscita. Con Roberto riposiamo un po' per riprendere le forze: la nostra azione è stata continua, senza pause. Rivedremo la luce dopo altre 13 ore, per com-



foto (4) : "Preparativi per l'immersione" (foto L.Bianco)

pressive 28 ore di punta.

... ho ascoltato nuovi giuramenti, e ho visto fare strani segni all'insegna della grotta e degli speleosub. Si prospettano tempi duri per le prossime esplorazioni...

DESCRIZIONE DEL SIFONE.

Il sifone di Sa Ciedda si presenta come un piccolo lago di modesta profondità (m 1.20), accessibile attraverso uno stretto passaggio fra le concrezioni. La galleria sommersa, che qui ha inizio, dopo un breve tratto in piano declina velocemente fino alla profondità di -10 metri, dove si incontra un ampio salone di crollo con il fondo costituito da cumuli di sabbia e grossi massi. Sul cielo del salone è visibile la superficie di un lago; sul lato sinistro sembra esserci una prosecuzione, mentre su quello destro una ripida parete sabbiosa porta ad emergere in un ambiente diaclasico di circa 15 metri di altezza e 8 di larghezza, percorso da un ruscello che proviene dal fondo. La profondità del corso d'acqua non supera i 60 cm e le acque si riversano nel laghetto presente alle spalle di chi proviene dal primo sifone. Il lago insiste in una sala di 20 metri di lunghezza per 3/5 metri di larghezza, con un ramo laterale a sinistra, da dove proviene l'acqua di una piccola cascata. Non vi sono possibilità di prosecuzioni subaeree.

Proseguendo nell'ambiente di cui sopra si incontrano spiagge sabbiose simili a quelle degli ambienti pre-sifone; sul lato destro, a 4 metri d'altezza è visibile una possibile prosecuzione. Alla fine di questo percorso lungo circa 35 metri si incontra un altro piccolo lago che rivela la presenza di un secondo sifone, e dal

quale proviene il corso d'acqua con una sensibile corrente.

Il tratto iniziale del 2° sifone è molto simile al primo, ma dopo pochi metri il fondo precipita fino a -26 metri in un vasto ambiente alto oltre 10 metri e largo altrettanto, il cui pavimento è costituito in gran parte da ciottolame granitico dal diametro di 2/3 cm in media. A quote comprese fra -18 e -26 gli ambienti si mantengono sempre larghi, mentre la loro altezza si riduce fino a pochi decimetri in corrispondenza di una galleria con direzione perpendicolare al tratto appena percorso.

La parte iniziale di questo ramo è in leggera salita e da -26 risale fino a -18; il pavimento è ricoperto di sabbia e rocce calcaree. Gli ultimi metri della galleria, che si mantiene con una sezione costante (8/10 metri), sono caratterizzati da una ripida duna sabbiosa che porta ad emergere in un vasto salone di crollo con altezza e larghezza massime oltre i 50 metri. Il fondo è ingombro di grossi massi ricoperti da una patina di fango e attraverso i quali scorre un corso d'acqua che alimenta il sifone. La progressione, per le caratteristiche proprie del salone, avviene obbligatoriamente in mezzo ai massi, arrampicandoli e discendendoli, con il rischio continuo di pericolose cadute. La grotta sembra proseguire in una galleria avente una sezione nettamente inferiore a quella del salone, con il fondo ugualmente ricoperto da massi di crollo.

A conclusione di questo 1° ciclo di immersioni nel sifone di Sa Ciedda si possono così riassumere i dati delle esplorazioni:

immersioni effettuate:

dicembre 1990 L.Fancello

marzo 1992 L.Fancello e R.Loru

dicembre 1992 L.Fancello e R.Loru

dati speleometrici:

1° sifone lungh.55 m, prof.-10 m

2° sifone lungh.200 m, prof. -26 m

topografia:

375 m rilevati di cui 255 subacquei

temperatura dell'acqua: 14°C

* Gruppo Speleo Archeologico G.Spano Cagliari

** Gruppo Ricerche Ambientali Dorgali

*** Gruppo Speleologico Sassarese

Abbiamo portato su palu a Su Spiria

di Valerio Tuveri

C'è del marcio lassù. Questo si pensava quella volta a Su Spiria, mentre guardavamo sconsolati la parete strapiombante, oltre la quale faceva bella mostra di sé un invitante spazio vuoto che, ragionevolmente, aveva un degno corrispettivo in altrettanti potenziali spazi vuoti sul rilievo. La parete in realtà non s'accontentava di essere aggettante, ma culminava con un evidente tetto: complessivamente una bella alternanza di fangazza, marciume, sabbietta, conglomerato in disgregazione e concrezioni sfatte. Sandrino era appena tornato giù piuttosto abbacchiato: era salito di pochi metri e la prosecuzione di quell'arrampicata prometteva solo rogne. Fu allora che Cizio, che doveva aver ingurgitato qualche pasticca di LSD di troppo, biascico' con aria sognante: "E se provassimo con un palo d'arrampicata?". Lo sbirciammo, incerti se mandarlo a quel paese subito o aspettare qualche secondo. Ma in quel momento fu come se una spada di luce, fendendo l'oscurità, tracciasse una scia luminosa sulla parete incombente: ci guardammo e, senza parlare, tutti capimmo che quella era la soluzione. Il momento era giunto...

In realtà quella del palo d'arrampicata è tutt'altro che una novità: è almeno una dozzina d'anni che ne sento parlare. L'idea di una rapida progressione relativamente svincolata dalle problematiche degli spit e della morfologia della parete è affascinante; per contro vanno risolti alcuni problemi pratici non marginali. Il peso e l'ingombro del marchinegno costituiscono l'ostacolo principale, ma anche la necessità di creare una struttura sufficientemente solida da reggere il peso di uno speleologo non obeso mi pare un'esigenza da non trascurare. Ancora, la versatilità d'uso: sfido chiunque ad aggirarsi per meandri e strettoie con dieci metri di pertiche sulla schiena. Infine, la difficoltà di concepire qualcosa che consenta un discreto

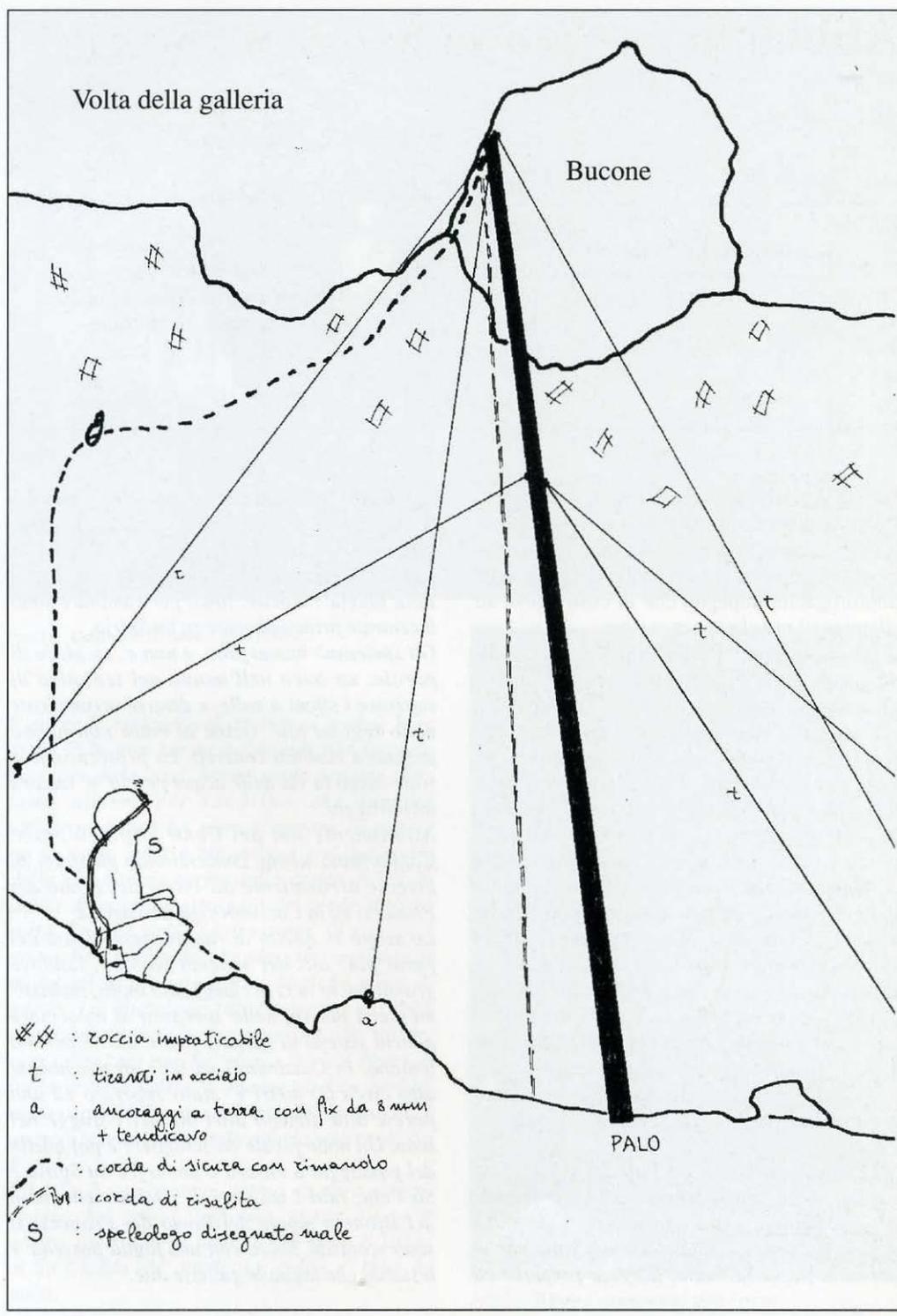
slancio verticale, direi non inferiore ai 10 - 15 metri, coprendo così un ampio range di utilizzo. Probabilmente un attrezzo ideale, cioè che racchiuda in sé tutte o quasi tutte le caratteristiche sopra citate, non è mai stato concepito, altrimenti non si spiegherebbe perché l'argomento "palo d'arrampicata" sia caduto per lunghi anni nell'oblio.

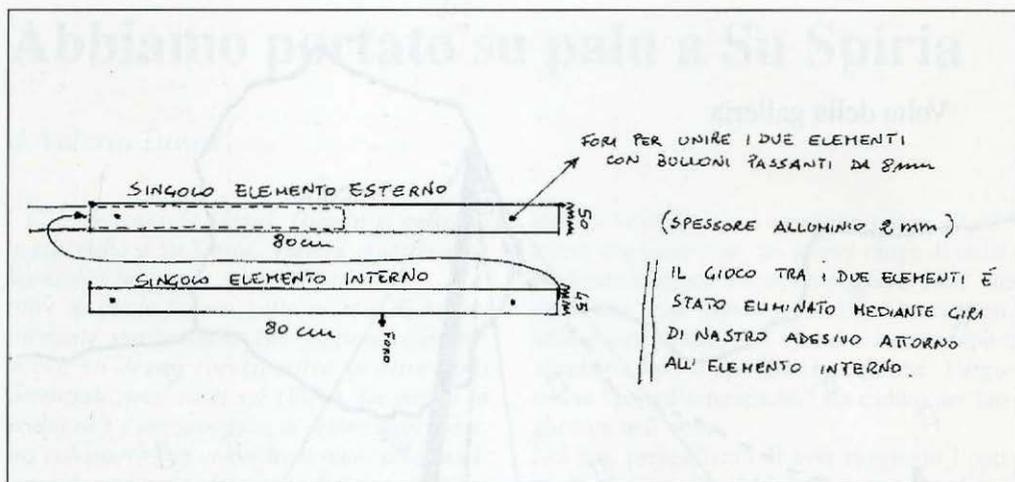
Noi non pretendiamo di aver raggiunto l'optimum: diciamo che abbiamo pensato e realizzato un attrezzo che mi pare utile per il superamento di pareti altrimenti precluse a causa dell'assoluta impraticabilità della roccia.

Il dibattito comunque è aperto, e chiunque abbia evidenti tare psichiche è invitato a parteciparvi sulle pagine di questa Rivista o, meglio, in costruttivi incontri a quattr'occhi con le marcie e luride pareti delle grotte della Codula di Luna.

Come è fatto il marchinegno e' presto detto e se, al pari dell'autore, siete negati per la meccanica, potete chiarirvi le idee osservando il disegno. Abbiamo utilizzato barre di alluminio di sezione quadrangolare che (mi dicono) pare siano piu' resistenti di quelle circolari, ognuna della lunghezza di circa 80 centimetri, unite da un'anima di segmenti piu' piccoli per diametro e lunghezza. La struttura e' stata resa solidale con bulloni passanti sui quali vengono innestate le normali placchette speleo: una in cima, cui viene attaccata una corda di risalita, e tre o piu' a diverse altezze, cui vengono fissati i tiranti d'acciaio per limitare la flessione del palo, che ha una lunghezza complessiva di 15 metri.

E finché di esperimenti si è trattato, ovvero di esperienze in palestra e con multiple sicure, gli ardentosi non sono certo mancati; ma infine è venuto il giorno in cui il "Palo" è stato stoicamente trasportato nel cuore di Su Spiria, fino a quella parete marcia sospesa sopra il Salone





della Sabbia in quel del Ramo dei Francesi. Quando, dopo molte ore di lavoro, il palo è stato posizionato e controventato, come per incanto ognuno di noi ha scoperto di avere un improrogabile impegno che lo costringeva ad allontanarsi per almeno mezz'ora.

Il patetico impasse è stato superato solo quando Sandro Arras è stato unanimemente "offerito" come volontario, in qualità di partecipante più leggero della squallida brigata (e pare che ci sia chi ignobilmente ha fatto una cura ingrassante per l'occasione). Per farla breve il palo, fedele al motto "mi piego ma non mi spezzo", ha superato degnamente la prova, ed anzi, si è rivelato prezioso anche nella prosecuzione della arrampicata. Infatti una volta al di là del primo tratto di roccia putrefatta abbiamo scoperto che una misteriosa epidemia aveva messo fuori combattimento le batterie del trapano. Così la salita, su per i camini verticali del Ramo Barnum, è proseguita a colpi di martello e piantaspit e quindici metri per volta, fino a che alcune fessure impraticabili sulla nostra testa non hanno fugato le nostre speranze di prosecuzione, dopo più di sessanta metri di risalita.

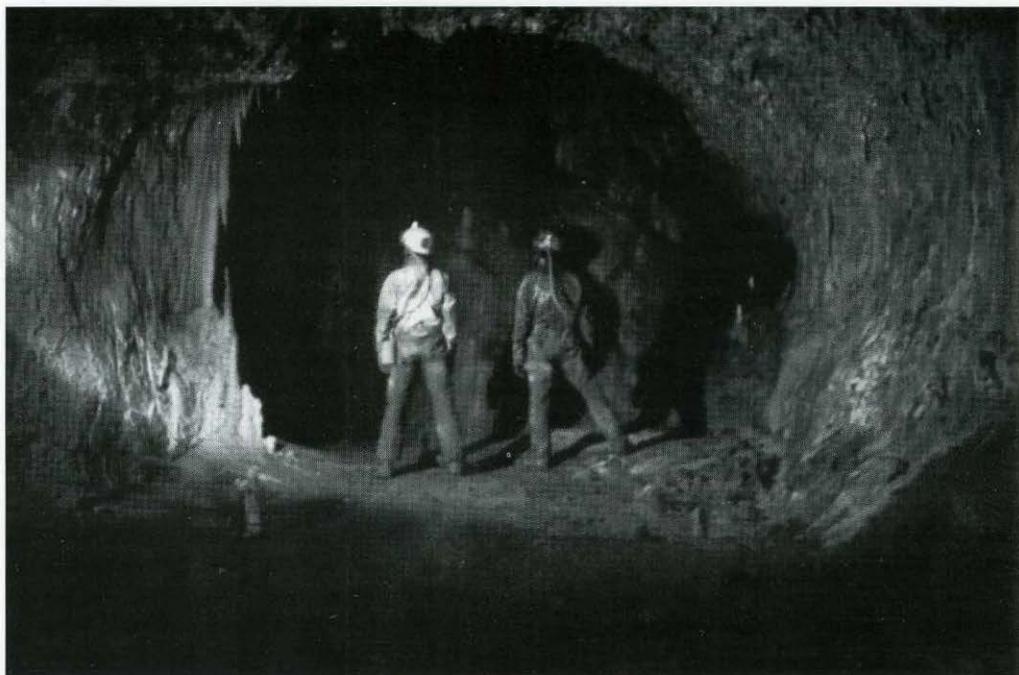
Ha dunque funzionato, il palo maledetto, scaricando negli attimi lunghi come secoli delle sue oscillazioni tutta l'adrenalina di chi stava appeso in cima, e rivelandosi, una volta che ci abbiamo preso la mano, attrezzo prezioso ed

affidabile. Ora giace in un grande salone del Complesso Carsico della Codula di Luna, ignaro di quello che l'aspetta. Già, cosa lo aspetta? ovvero, a che punto sono le esplorazioni laggiù? Facile: tanto per cambiare sono incentrate principalmente su Su Spiria.

Gli speleosub hanno fatto, e non è un gioco di parole, un buco nell'acqua nel tentativo di superare i sifoni a valle, e diverse arrampicate nelle regioni più vicine al mare non hanno portato a risultati concreti. La prosecuzione a valle lungo la via delle acque perciò è ancora un miraggio.

Attualmente noi del Centro Speleologico Cagliariitano stiamo concentrando gli sforzi su diverse arrampicate all'inizio del Ramo dei Francesi ed in Cazzimborigauzzengau.

Lo scopo è quello di raggiungere alcuni dei punti più alti del sistema carsico, laddove grandi buchi neri occhieggiano molti, moltissimi metri più su, nella speranza di incocciare antichi sistemi di gallerie fossili che ci portino lontano. In Cazzimbori un tetto strapiombante alto circa 60 metri è stato superato ed una parete alta almeno altri 60 metri sfugge nel buio. Un nodo focale da sciogliere è poi quello del passaggio a misura d'uomo fra Su Spiria e Su Palu: tutti i tentativi di risalita nella zona del sifone a monte del Ramo dei Francesi si sono scontrati finora con una faglia possente e testarda che taglia le gallerie alte.



foto(1): "Galleria di Su Spiria" (foto Fercia)

E anche le esplorazioni attorno al grande lago di Su Palu non hanno avuto maggior fortuna, anzi, per dirla tutta, hanno avuto proprio sfortuna, almeno per Sandrino, che durante un'arrampicata ha visto scappare la parete verso l'alto mentre lui andava giu' inseguito dallo spit appena uscito dalla crosta di roccia infida. Risultato: l'astragalo del piede sinistro rotto, l'uscita dalla grotta a mo' di canguro, tanto che ormai potrebbe vincere i campionati mondiali di pincareddu, e qualche mese di gesso. La giunzione tanto cercata sarebbe importante non solo per inventare una traversata epica, ma perche' penso, e siete liberi di toccarvi dove volete, a quanto sarebbe problematico portar fuori un ferito da Su Spiria, e quanto invece sia semplice farlo uscire da Su Palu.

Ed a Su Palu abbiamo intanto un altro obiettivo, perche' ormai sappiamo, grazie a Leo, il nostro speleosub di fiducia, che oltre il sifone di Sa Ciedda c'e' qualcosa, e non e' roba da poco.



foto(2): "Il Palo d'arrampicata" (foto Fercia)

Le prime esplorazioni a Su Mannau

di *Angelo Pani*

Un nastro d'asfalto che si diparte dalla strada per Fluminimaggiore; due rampe in cemento che risalgono il pendio all'ombra dei lecci e, davanti all'ingresso, un piccolo box con muri di pietra dove sostano le guide in attesa dei turisti: oggi Su Mannau si presenta così. Niente a che vedere con le folle traghettate nell'atrio del Bue Marino o con i cortei ininterrotti di visitatori ansimanti sui 654 scalini che portano alla grotta di Nettuno.

Poco conosciuta al di fuori dell'ambiente speleologico, questa cavità è stata aperta al pubblico soltanto da due anni e non può certo competere, in quanto a presenze, con le più anziane concorrenti. Ma, nonostante il turismo emergente, Su Mannau conserva ancora la sua dimensione speleologica e, ad onta dei trent'anni di esplorazioni sa riservare ancora più di una sorpresa. La più recente è di pochi mesi fa, quando il Gruppo Grotte Fluminese ha raggiunto una nuova sala che si ricollega al Salone Ribaldone.

E' questa l'ultima scoperta di una lunga serie che ha portato lo sviluppo complessivo della cavità a sfiorare i sette chilometri.

La storia delle esplorazioni di Su Mannau ha un avvio piuttosto remoto, anche se è un po' arduo datare la "prima volta" in cui l'uomo superò la penombra del cunicolo d'accesso e lasciò la sua impronta sul fango del salone iniziale. Per necessità di sintesi accontentiamoci di annotare che, quattromila anni fa, le genti dell'Eneolitico ben conoscevano questa cavità, dove celebravano, assai verosimilmente, riti propiziatori legati al culto delle acque.

Una devozione acquisita successivamente dalle genti nuragiche e poi dai punici, che dedicarono il tempio ipogeo alla divinità dell'abbondanza, la dea Tanit. Un culto che si conservò fino ai primi secoli della dominazio-

ne romana, come attestano i reperti ritrovati: monete, frammenti di vasellame e di lucerne.

Per parlare di esplorazioni in senso stretto occorre risalire a tempi assai più vicini a noi, ai primi anni '60. Cominciò, a dire il vero, un tal Rodriguez, proprietario di miniere, che nel 1930 si calò a forza di funi e braccia fino al fondo di un pozzo di 23 metri, ma, in ricordo della sua impresa, lasciò ai posteri solo la firma e due lampade ad acetilene ormai inseribili. Troppo poco per poter parlare di primogenitura. Abbastanza per poter meritare a pieno titolo il diritto di dare il suo nome al pozzo.

Per quanto mi riguarda sentii parlare per la prima volta di Su Mannau da un tale, un cacciatore, che parlando di lepri e pernici impallinate nella valle di Antas, accennò ad una grotta dove aveva trovato "vasetti" e "monete".

Era un'attività, quella dell'archeologo, che non gli piaceva praticare. E, nel bar di Sant'Angelo, affollato di pastori e occasionali viaggiatori, mostrò il suo tesoro di monete trovate grattando con la punta di un coltello fra i ruderi del tempio di Antas, che allora era un cumulo di rovine soffocato dal cisto e dai cardi selvatici. Fu in quell'occasione che parlò di Su Mannau, ma fu vago nell'indicare dov'era. Più prodigo di informazioni fu Caiccu, il gestore del bar, un desulese di un garbo e di una disponibilità ormai rare, che più volte aveva sentito questi racconti, e forse aveva avuto modo di verificarne di persona l'attendibilità.

Fu così che decidemmo di esplorare Su Mannau.

Eravamo un gruppo di amici scout ed avevamo appena costituito un gruppo grotte, il Clan Speleologico Iglesiente. Freschi di teoria (grazie ad un prestito di Padre Furreddu avevamo

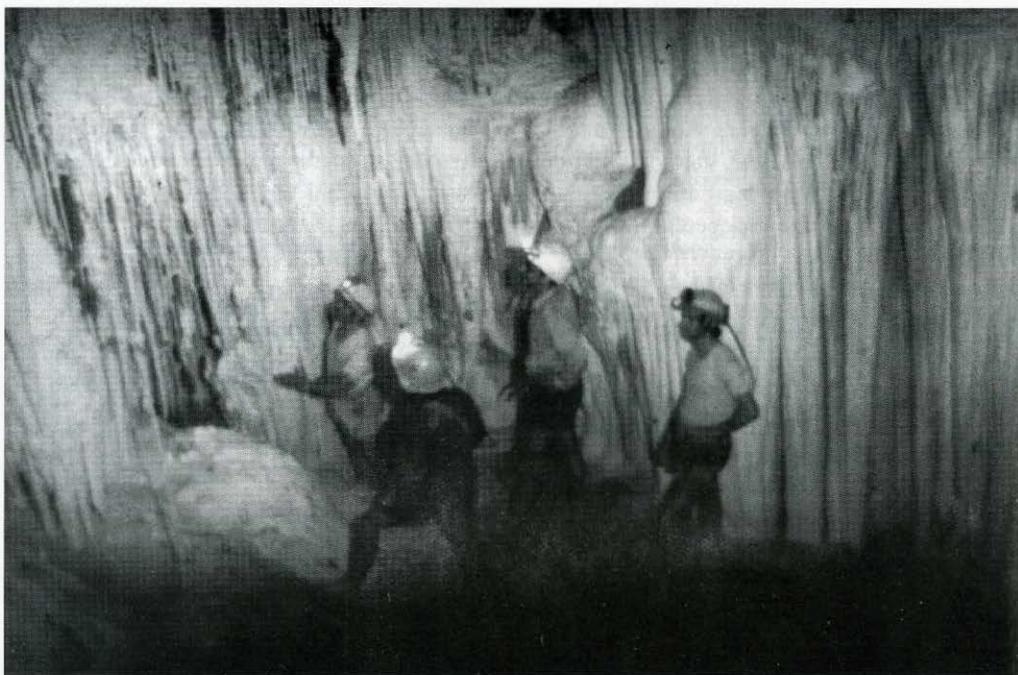


Foto (1): "All'ingresso della Sala Vergine ci spogliavamo degli abiti infangati per non sporcare le colate candide..."
(foto A.Pani)

da poco iniziato ad allenarci con scale dai pioli di legno) smaniammo di misurarci con qualcosa di più impegnativo delle piccole cavità di Corongiu de Mari.

Era l'autunno del 1962 e un domenica uggiosa, con scuri nuvoloni che ci avrebbero scaricato addosso tutta la loro pioggia durante il ritorno, raggiungemmo in pullmann le case di Sant'Angelo, poi, a piedi, zaino sulle spalle, verso i monti che segnano il confine settentrionale della Valle di Antas.

Su Mannau era un punto sulla carta topografica segnato con incerta collocazione, ma il sentiero ed il versante indicati da Caiccu erano quelli giusti, e così arrivammo con incredibile precisione di fronte all'ingresso della cavità. Senza saperlo avevamo ripercorso la strada romana che collegava il villaggio di Antas alla grotta-santuario.

Non eravamo certo i primi a varcare quella

soglia -molti scavatori clandestini ci avevano preceduto- ma le parabole delle acetilene illuminarono un salone che non di meno si presentò con la dignità di un tempio in rovina. Enormi massi erano stati rivoltati e profonde buche segnavano il perimetro della sala.

Ma bastava affondare le mani nel fango, un'argilla nella quale sprofondavano quasi per intero gli scarponi, per raccogliere, a migliaia, frammenti di ceramica di una incredibile varietà di forme e di colori. Era quello il forziere che in tanti avevano frugato alla ricerca di improbabili tesori.

Ma per noi il vero tesoro era oltre un cancelletto di ferro che sbarrava l'accesso a un cunicolo. Un tesoro fatto di gallerie grondanti d'umidità, di torrenti e di sale ornate di favolose concrezioni, che ci avrebbero impegnato speleologicamente per una mezza dozzina d'anni.

Quello fu l'inizio. Il ghiaccio era rotto, e più volte tornammo quell'anno e la primavera successiva, per trovare gallerie segnate da un'infinita varietà di sigle, di nomi e di date. Poi, nel dicembre del 1963, con gli amici del Gruppo Speleologico Piemontese, raggiungemmo tratti di grotta mai percorsi prima di noi.

La tecnica si era affinata, ed era sufficiente un'arrampicata in artificiale per trovare nicchie riccamente concrezionate e vasconi colmi d'acqua che costituivano i serbatoi pensili di un complesso sistema idrico che solo più tardi avremmo imparato a conoscere.

Ma ogni volta erano piccole scoperte che aggiungevano pochi dettagli ai quattrocento metri di grotta esplorati col GSP.

Il boom di Su Mannau è datato marzo 1967 e fu il frutto di una casuale conoscenza col Gruppo Speleologico Bolognese. Gli speleologi emiliani avevano appena concluso una spedizione a Dorgali e Ulassai e, sulla via del ritorno, avevano fatto tappa nell'albergo Italia di Iglesias. Nell'attiguo ristorante, in mancanza di una sede, noi del Clan usavamo incontrarci in quanto il figlio del titolare era uno speleologo. Nel giro di una sera passammo dalle strette di mano alla cartina topografica e l'indomani, 29 marzo, eravamo con gli amici bolognesi a Su Mannau. Obiettivo una diramazione che avevamo intravisto oltre la "seconda marmitta" (punto estremo della spedizione del '63) nel ramo di destra.

Era quella la strada tanto cercata e fu così che raggiungemmo il lago e, con una puntata rapidissima, un immenso salone di frana che gli amici bolognesi dedicarono alla memoria dell'alpinista speleologo Gianni Ribaldone.

In due giorni di esaltante furore esplorativo avevamo portato a 1215 metri lo sviluppo complessivo della grotta e c'erano tutte le premesse per una ulteriore prosecuzione.

Cosa che immancabilmente avvenne nell'aprile dell'anno successivo quando, assieme ai bolognesi, riprendemmo l'esplorazione.

Ero di punta nel salone Ribaldone assieme a

Walter Tassinari e, superati d'un balzo alcuni cunicoli di frana, raggiungemmo un fiumiciattolo che ci avrebbe portati fino ad un grande salone che, per il candore delle colate e la bellezza delle concrezioni, non aveva eguali con nessun altro ambiente ipogeo da noi visto fino ad allora. Lì, in un misto di commozione e stupore ("dimmi che è vero e non sto sognando" aveva esclamato Walter nell'affacciarsi al salone), lo chiamammo "Sala Vergine".

La grotta finiva lì. O meglio, proseguiva restringendosi in un budello semiallagato dal quale fuoriusciva il torrente, ma lo ritenemmo (a torto) impercorribile.

Al ritorno, dopo aver tentato inutilmente di superare il cunicolo di frana, ci rendemmo conto di esserci infilati in un labirinto. Tentammo per decine di volte di ritrovare la strada per il salone Ribaldone, ma inutilmente. E col trascorrere del tempo la fiammella del casco diventava sempre più flebile.

Avevamo capito, a nostre spese, che in simili ambienti un esile filo di lana usato per segnare il percorso può essere più utile di una robusta corda. Solo con un estremo tentativo, dopo aver raccolto in un'unica candela il poco carburo rimasto, riuscimmo a ritrovare la via d'uscita.

La nostra avventura a Su Mannau era terminata. Il resto delle spedizioni del Clan in questa splendida grotta non ha più storia. Altri gruppi premevano, primo fra tutti lo Spele Club di Cagliari, che proseguì le esplorazioni oltre la Sala Vergine raddoppiando lo sviluppo complessivo, ed al quale va riconosciuto il merito di aver ricondotto ad un unico sistema idrografico i tanti rami, fossili ed attivi, di questa grande e complessa cavità.

Fra Oliena e Monte Corrasi

di Tore Buschetti*

ITINERARIO E DESCRIZIONE DELLA ZONA

Le grotte di cui si tratta si trovano sotto Punta Corrasi (versante occidentale), in una zona facilmente raggiungibile lungo la strada che da Oliena porta a Monte Maccione e poi a Scala 'e Pradu. Qualche tornante prima di Tuones un cartello indica la località Daddana: qui si lascia la macchina.

Dopo essersi riforniti d'acqua alla vicina sorgente si segue il sentiero, costeggiando inizialmente una recinzione metallica per poi salire, dopo una decina di minuti, fino alla base della parete sovrastante. Ora bisogna cercare un canalone dalle pareti alte dai venti ai trenta metri, orientato da sud a nord.

Proprio all'ingresso del canalone, dopo una facile risalita di una decina di metri, si trova la grotta di Sos Mortos. Se si percorre in salita tutto il canalone si arriva invece all'ingresso della grotta di Sas Bardanas, che coincide appunto con la fine del canalone stesso.

Di fronte all'ingresso di Sas Bardanas c'è una spaccatura attraverso la quale, con una breve e facile arrampicata, si arriva alla voragine di Janna 'e Ventu. Il termine "bardana" viene utilizzato dalle comunità locali per indicare una zona usata dagli abigeatari per nascondervi il bestiame rubato.

Questo canalone in effetti si presta benissimo per questa attività perché ben nascosto da quinte di roccia e dalla vegetazione; all'ingresso, che compare all'improvviso dinanzi agli occhi, sono visibili resti di un muretto a secco usato come recinzione.

In questa zona del Monte Corrasi si trovano diverse sorgenti (Daddana, Su Sabucu e Su Bitichinzu sono le principali): la loro presenza è dovuta al contatto fra il calcare ed il sottostante basamento cristallino; la stessa grotta di Sas Bardanas appare come una sorgente d'interstrato, attualmente fossile.

Colgo l'occasione di queste note per richiamare l'attenzione sulla strada del Corrasi.

È tempo che si riparli della sua chiusura da Monte Maccione in poi, soprattutto adesso che si è riusciti a bloccare i lavori per la cementificazione della carreggiata. Le autorizzazioni per superare Monte Maccione con mezzi a motore dovrebbero essere concesse a chi lavora in montagna, e dopo Tuones a nessuno. Dobbiamo mobilitarci affinché questa iniziativa diventi una delle prime nell'ambito del progetto per il Parco Nazionale del Gennargentu.

PRECEDENTI ESPLORAZIONI

Prima del nostro interessamento, di questa zona si era occupato il Gruppo Speleologico PIO XI, che pubblicò una nota sulla grotta di Sos Mortos. Ad una nostra verifica, però, alcuni dati risultarono non esatti (località, quota e coordinate). È proprio la ricerca di questa grotta che ha incuriosito prima gli olianesi e poi noi oristanesi.

Successivamente il lavoro è continuato in comune con la prosecuzione delle esplorazioni e dei rilievi.

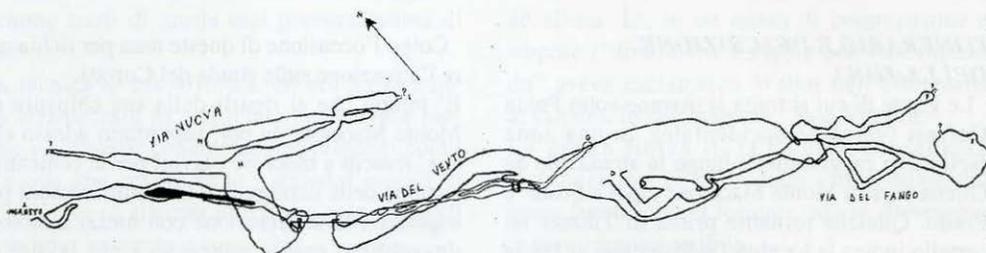
LE GROTTI

Sos Mortos è una piccola grotta a due ingressi di cui uno (punto D) visibile dalla base della parete e raggiungibile solo arrampicando.

Più facilmente è raggiungibile l'ingresso A, costituito da una condotta forzata fossile lunga una decina di metri e di un metro di diametro, che poi si allarga e si congiunge con la saletta illuminata dall'ingresso D. Il punto B, sulla destra in basso, è il passaggio che conduce al termine della cavità. Sos Mortos è una grotta fossile, molto polverosa, senz'altro utilizzata dai nostri antenati: il Pio XI segnala un ritrovamento di scheletri umani e qualche manufatto dell'età del bronzo.

La grotta di Sas Bardanas è la più complessa

SAS BARDANAS (pianta)



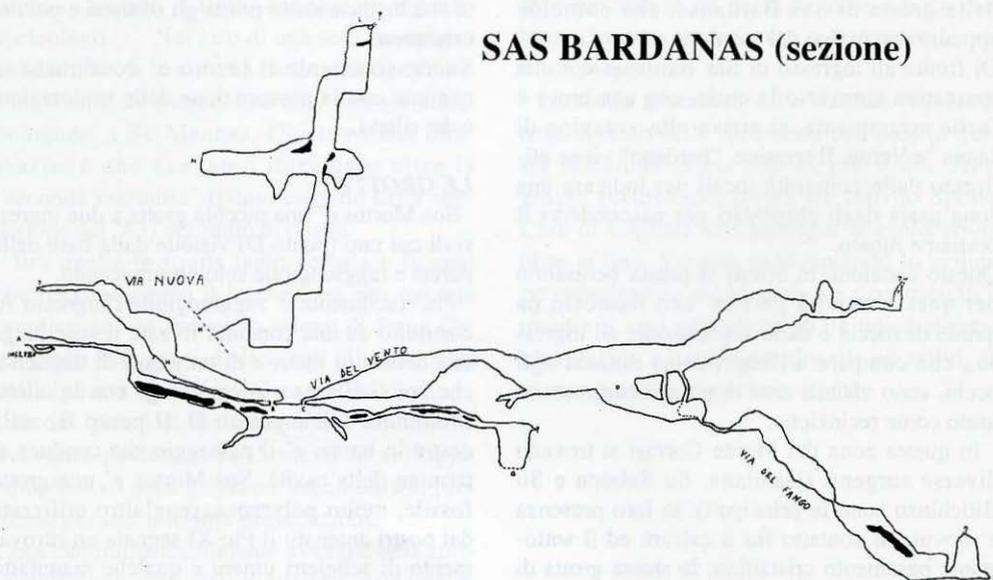
1165 SA/NU SAS BARDANAS - OLIENA - LOC. DADDANA

IGN F 207 SE DRGOSOLD

40° 14' 16" LAT. / 30° 01' 40" LONG. / Q. 1075 m

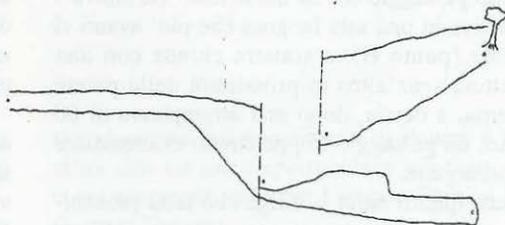
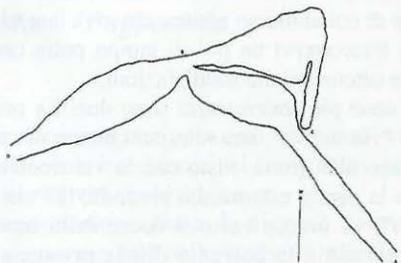
ASSE PRINCIPALE # 210 - SVILUPPU # 588

SAS BARDANAS (sezione)



SOS MORTOS

(pianta)

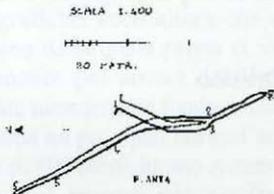


(sezione)

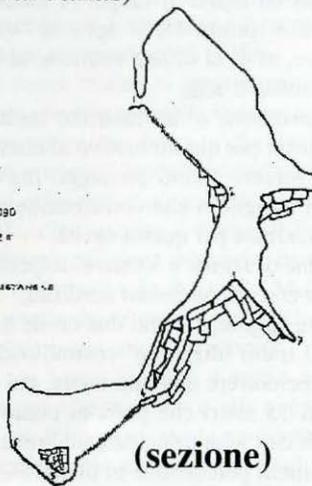
169 SANU SOS MORTOS OLIANA - LOC. DADDANA
 IGM F 207 SE ORGOLOLO
 40°14'20" LAT. / 3°01'30" LONG. / Q. 1100 m
 ASSE PRINCIPALE = 27 / SVIL. = 40
 DISLIVELLO = 6 / - 5
 RILIEVO: SPELLO CLUR CRISTANÈSE
 SPELLO CLUR OLIANA
 LUCIDO: TORR. BUSCHETTU

Voragine JANNA E VENTU (Sas Bardanas)

(pianta)



OLIANA - LOC. DADDANA
 IGM F 207 SE ORGOLOLO
 40°14'15" LAT. / 3°01'42" LONG. / Q. 1090
 ASSE PRINCIPALE = 88.3 / SVILUPPO SPAZ. 102 m
 DISLIVELLO = 61 m
 RILIEVO: C. S. OLIANA - S. C. CRISTANÈSE
 LUCIDO: TORR. BUSCHETTU



(sezione)

e interessante delle tre. Già all'ingresso si nota un debole movimento d'aria. Il ramo iniziale prosegue con un piccolo salto di 4 metri e diverse strettoie, chiudendo dopo un centinaio di metri.

A metà strada (punto B) sulla volta c'è uno stretto passaggio che dà inizio alla "via nuova". Si arriva in una sala fangosa che più avanti si divide (punto H): a sinistra chiude con una strettoia senz'altro in prossimità della parete esterna; a destra, dopo una arrampicata di 60 metri, un passaggio troppo stretto ci impedisce di proseguire.

Anche questo ramo si dirige con tutta probabilità verso la parete esterna, dove assorbe un rivolo d'acqua che scorre per tutta la sua lunghezza. Tornando nel ramo iniziale, al punto B, dopo sei metri c'è un buco simile al precedente (punto C), dove si incanala parecchia aria: da qui il nome di "via del vento".

Inizialmente, fra vento e grandi gallerie ci siamo illusi di aver aperto le porte del sistema del Corراسi; ma più tardi abbiamo dovuto renderci conto che la montagna non ci aveva ancora dato tutta quella confidenza.

Nella via del vento abbiamo concentrato la maggior parte del nostro lavoro (arrampicate, distruzioni e discese di pozzi), ma ci siamo sempre trovati di fronte ad una strettoia impraticabile o ad un tappo di fango. A metà della via del vento (punto D) si apre la "via del fango", dove, al di là di una strettoia, abbiamo ritrovato il soffio d'aria.

Questa diramazione è un labirinto molto frangoso e fangoso; per questo motivo abbiamo tralasciato di forzare alcuni passaggi, ma qui si incanala un rigagnolo che contribuisce ad alimentare l'interesse per questa cavità.

La Voragine di Janna 'e Ventu è impostata su una diaclasi con orientamento nord/sud.

Per scendere sono sufficienti due corde da 50 e 20 metri. Il tratto iniziale è costituito da uno scivolo da percorrere con una corda, cui segue un pozzo di 15 metri che porta al punto 3; da qui si stacca dall'asse principale un breve tratto di quindici metri percorribile in libera.

Dal punto 3 al punto 4 si continua con la corda in mezzo a massi incastrati, per arrivare infine nella sala finale, lunga e alta ma, come tutta la grotta, larga circa 1 metro.

Durante la discesa sono stati notati dei geotritoni e, in fondo al pozzo, le ossa di una capra.

POSSIBILITA' ESPLORATIVE

Come sempre, anche dopo questo lavoro esplorativo parecchio resta ancora da controllare, cercare e rivedere, soprattutto a Sas Bardanas dove, considerato l'abbondante flusso d'aria di cui abbiamo scritto, chi avrà la pazienza di trascorrervi un po' di tempo potrà certamente ottenere delle soddisfazioni.

Le zone più interessanti sono due. La prima nella "via nuova", ma solo per cercare un altro ingresso alla grotta, visto che la via riconduce verso la parete esterna. La seconda, la "via del fango", va invece verso il cuore della montagna, incanala la corrente d'aria proveniente dall'ingresso ed è la parte più interessante. Unico problema: districarsi in mezzo al fango ed ai blocchi di frana. In questa zona scorre anche un rigagnolo.

Sos Mortos e Janna 'e Ventu sono due grotte fossili che non offrono alcuna possibilità.

Vi è infine da verificare l'esistenza di una grotta segnalata, ma della quale non conosciamo l'ingresso: dovrebbe trovarsi in località Dogones, non lontano da Daddana.

BIBLIOGRAFIA

"Aggiornamento all'elenco catastale delle grotte della Sardegna II", *Speleologia Sarda* N.55, 1985.

* Speleo Club Oristano

Due nuove gole per gli amanti delle discese sotto il sole

di Mario Pappacoda

La discesa di una gola ogni tanto puo' essere un piacevole intermezzo nel corso di un anno di intensa attività speleologica.

L'esplorazione dura, la ricerca continua, l'impegno mentale nello studio di rilievi, carte tettoniche, foto dal satellite e quant'altro ci viene offerto dalla cartografia per individuare con maggiore facilità le possibili prosecuzioni di una grotta o di un grande sistema carsico, qualche volta ci stressano un po'.

E allora, che cosa c'è di più rilassante, a parte lo starsene svaccati fuori stagione su una spiaggia assolata e deserta, del prendere l'attrezzatura speleo e farsi una bella discesa di Badd'e Pentumas? Se il tempo è buono il divertimento è assicurato: panorami fantastici, solitudine assoluta, unici rumori quelli del vento fra le rocce e i ginepri. La discesa è poco impegnativa sia dal punto di vista fisico che da quello mentale: si sa da dove si parte, si sa per certo dove si arriva.

Ma non c'è solo Badd'e Pentumas, ne' la gola del Flumineddu o quella di Gorroppu, ne' Piscina Irgas o Sa Spèndula. Basta guardarsi un po' intorno, e soprattutto osservare le carte topografiche: ecco allora che quella ricerca a tavolino dalla quale prima ci volevamo un po' affrancare per amore dell'improvvisazione diventa nuovamente fondamentale.

Guarda un po': quel corso d'acqua ha un dislivello di 400 metri in uno spazio così breve; non è un po' troppo per un fiume normale? Andiamo a vedere.

E così scopri che quella che sulle carte è segnata come una semplice riga celeste, lineare e sinuosa, nella realtà si trasforma in un canjon incassato nei calcari del Supramonte (l'acqua ovviamente non vi scorre più da millenni). Così è andata per Bacu Olcoè, piccola valle carsica

che si origina nel Supramonte di Baunei e termina con un salto spettacolare nel tratto di costa compreso tra Pedra Longa e Fòrrola, nel Golfo di Orosei.

Raggiungerne l'origine è facile: basta seguire la strada che dall'abitato porta all'altopiano del Golgo. Appena terminata la salita si devia a destra per una pista che, passando accanto al belvedere che sovrasta Baunei, porta fino alla quota 620.

Qui ha inizio Bacu Scaleddas, una valle ampia e poco incisa. I calcari sono messi a nudo e la vegetazione è scarsa per il duplice effetto del taglio del bosco avvenuto qualche decina d'anni or sono, e dell'intenso pascolo di numerosi branchi di capre.

Inizia la discesa a piedi, lungo la pista che si snoda nel fondovalle, ma chi possiede un fuoristrada puo' arrivare fino alla quota 500 circa. In corrispondenza di un punto più largo della valle si trovano alcuni olivastri (426m).

Qui, a destra in alto, si trova un riparo di roccia dove un secchio raccoglie la poca acqua di stillicidio; a sinistra, poco prima degli olivastri, c'è una pozzetta, probabilmente secca in estate, dove si abbeverano gli animali. Poco più avanti la valle, che assume il nome di Bacu Olcoè, diventa una gola vera e propria, incassata fra la Punta Argennas e la Punta Su Mulone: pareti alte e strette fra le quali i raggi del sole si insinuano per pochi minuti al giorno.

Dopo un basso muretto a secco si trova una recinzione che impedisce alle capre di andare oltre. Un folto prato verde nasconde la pietraia che, come prima, costituisce il fondovalle.

Il pendio diventa man mano più ripido fino ad arrivare al primo salto, diviso in due o tre ripiani, alto 20 metri (è armato con uno spit fix a sinistra). In basso, dopo una breve discesa la

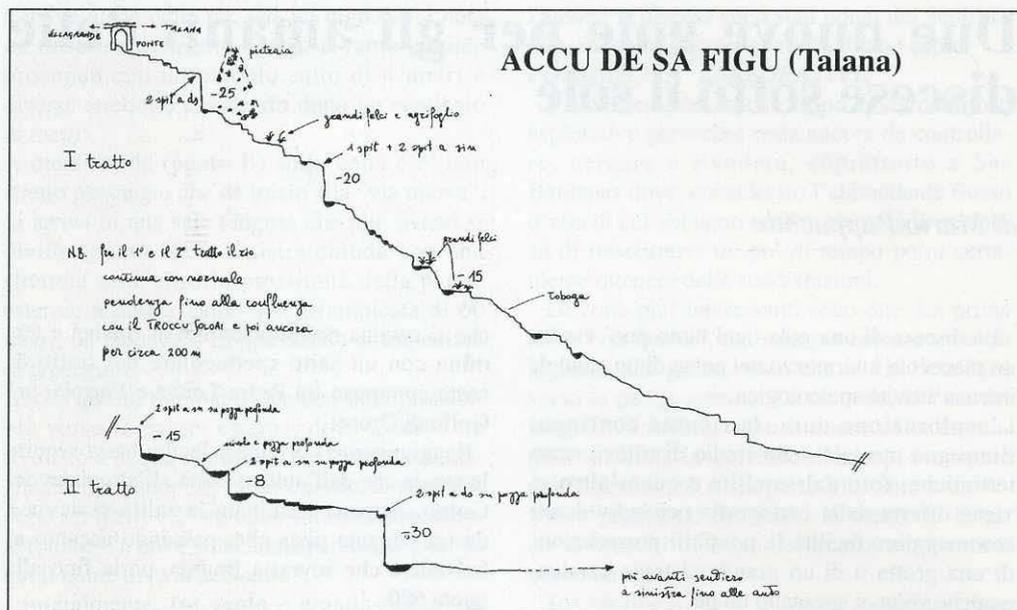


foto (1): "L'ultimo salto da 70 m di Bacu Olcoè"
(foto Pappacoda)

valle si riallarga per interrompersi però, dopo circa 200 metri, su un salto di 8 metri ed un successivo di 20.

L'armo si può fare su un albero situato circa 10 metri più indietro: si scendono entrambi i salti. Infine un saltino di 5 metri (armo su un robusto olivastro a sinistra) porta su un terrazzino minuscolo occupato da un grosso cespuglio. Qui si arma alla base del tronco e si scendono gli ultimi 75 metri di questa bella gola immersi in uno scenario fantastico: le alte pareti della sovrastante Punta Giradili, il fitto bosco di lentischi e oleandri che crescono grazie all'apporto idrico della sottostante Funtana Bausu, e poco più in là gli splendidi colori del mare del Golfo d'Orosei.

La discesa avviene completamente nel vuoto, ben lontani dalla parete strapiombante, per finire poi su un oleandro a circa 20 metri dall'imbocco della grotta che, in periodo di piene, rigurgita un bel rivolo d'acqua.

Da qui si scende sulla destra fino a raggiungere il sentiero che in pochi minuti conduce alla Pedra Long, dove si avrà avuta l'accortezza di lasciare un'auto. Chi invece l'auto l'avrà lasciata all'inizio del Bacu Olcoè deve risalire la strada asfaltata fino al punto in cui una lunga pro-

pagine delle pareti calcaree si abbassa verso la vallata. Una ripida traccia di sentiero risale il pendio; proseguire poi sulle rocce ripide e fra i campi solcati fino al valico (Genna Nosulvas) per ridiscendere poi nel Bacu Olcoè' e risalirlo fino al punto di partenza.

Un'altra gola sconosciuta fino a poco tempo fa ai torrentisti è quella di Accu 'e Sa Figu, presso Monte Carcangiu, fra Talana e Villagrande. Qui un ruscello proveniente dai retrostanti rilievi granitici, raggiunta la quota 600 circa precipita con una prima cascata per poi proseguire in una bella forra con altri stupendi salti.

A differenza delle solite gole sarde, quasi tutte scavate nei calcari supramontani, questa, pur trovandosi nel cuore dell'Ogliastra, è impostata su una profonda valle granitica.

La gola si spalanca al di sotto con scorci stupendi di guglie alte e affilate, pozze d'acqua cristallina, rocce levigate dall'acqua che nei mesi invernali scorre abbondante formando imponenti cascate, fitti boschi di ginepri, filliree, lentischi e lecci, abitati da cinghiali e da qualche muflone.

La discesa di questa gola è una delle più belle che si possano effettuare in Sardegna, anche per l'importanza del dislivello: oltre 400 metri.

L'accesso dista 7 chilometri da Talana, lungo la strada per Villagrande: in corrispondenza di un ponte si parcheggiano le auto in un grande spiazzo dove si possono vestire le mute in neoprene e le attrezzature da discesa.

Dopo un breve tratto nella boscaglia ecco la prima cascata di 25 metri (visibile anche dalla strada). Sotto c'è ancora boscaglia, e poi piccoli salti fino ad un breve toboga ed un'altra bella cascata di 20 metri.

Quindi saltelli fra massi levigati, cascatelle e un lungo toboga dove l'acqua scorre veloce e sinuosa. In alto le guglie affilate sovrastano il bosco, che si arrampica sui versanti ripidissimi. L'acqua si infila in uno stretto corridoio con cascatelle e pozze intervallate da ciuffi di felci alte quanto un uomo. Poi ancora un toboga, ripido, dove l'acqua scende rombando per più di 20 metri fino ad una pozza da superare con l'acqua al petto. Questo è il tratto più incassato della gola, fra alte pareti di granito ricoperte da ginepri e lentischi che i mufloni della zona

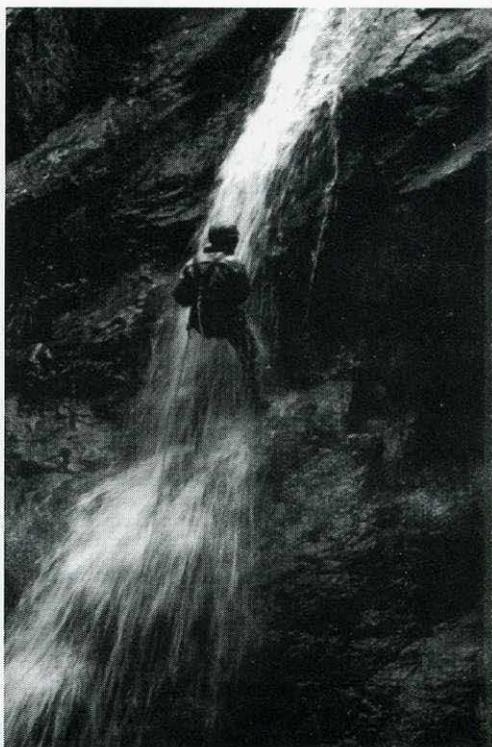
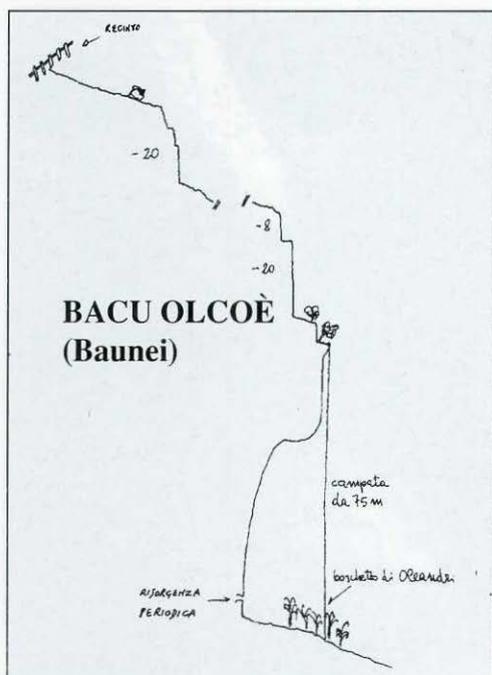


foto (2): "La cascata da 30 m. nell'Accu 'e Sa Figu"
(foto Pappacoda)

hanno scelto come rifugio privilegiato. Più in basso la gola di Accu 'e Sa Figu prosegue con piccoli salti di nessuna difficoltà, brevi pozze e scarsa pendenza fino alla confluenza col Troccu Soloai proveniente da sinistra ed il Bacu Arenas che arriva da destra (360 metri). Qui chi vuole abbandonare può risalire a sinistra un sentiero che conduce ad un ovile (ex casermetta forestale) e, lungo una pista carrozzabile, alla strada provinciale Talana-Villagrande: proseguendo a sinistra si raggiungono le auto in circa 2 ore di cammino dal fondovalle. Sempre alla confluenza fra i tre rii è possibile bivaccare sotto alcuni grandi lecci per proseguire nella discesa l'indomani. Proseguendo oltre, infatti, dopo ancora un tratto quasi pianeggiante, il torrente perde quota con un salto di 15 metri: l'arrivo è in una profonda pozza dove occorre nuotare, non prima di essere riusciti a staccare il discensore a otto sotto la violenta cascata che non permette di vedere ne' capire nulla e che, per giunta, rende difficile



nuotare. Anche i successivi salti sono caratterizzati da belle e profonde pozze sottostanti. Il più spettacolare è l'ultimo, di circa 30 metri, incassato in un vallone roccioso e ricoperto di macchia mediterranea: un ambiente stupendamente selvaggio lontano da strade e sentieri. Dopo, il rio scorre pressochè orizzontale e, seguendone il corso per circa 45 minuti, si raggiunge il ponte sulla strada provinciale Lotzorai-Talana.

foto (3): "La prima cascata da 25 m. nell'Accu 'e Sa Figu" (foto Pappacoda)



Esercitazione Monte Claro 1992

di Giuseppe Domenichelli *

Il 12 dicembre 1992 si è svolta una esercitazione di elisoccorso organizzata dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico 8° Gruppo Sardegna e dalla società ELI ALPI all'interno del Parco di Monte Claro, a Cagliari. Hanno preso parte a questa importante iniziativa alcuni medici e tecnici appartenenti alle squadre di Cagliari, Sulcis-Iglesiente e Alpina per l'8° Gruppo e per l'ELI ALPI il comandante Renzo Rossi ai comandi di un AS 350 ECUREIL.

Lo scopo principale di questa pubblica dimostrazione era quella di illustrare le possibilità dell'impiego dell'elicottero medicalizzato nell'ambito di una Urgenza Emergenza Sanitaria. Questo in un contesto integrato di servizi (centro operativo, ospedali, ambulanze, auto mediche, associazioni di volontariato) e nella filosofia attuale che vede "l'ospedale andare dal ferito" e non viceversa. Infatti l'elicottero non viene impiegato come un semplice mezzo di evacuazione da e per l'ospedale, ma per portare sul ferito una equipe specializzata atta alla stabilizzazione e medicalizzazione dello stesso.

Lo scenario prevedeva la simulazione di due tipologie di incidente. La prima, in una zona impervia, comportava l'intervento di una equipe del CNSAS composta da un medico e da un tecnico, sbarcati sul luogo dell'incidente con

l'aiusilio del verricello e poi recuperati col gancio baricentrico. La seconda simulava un incidente stradale su cui convergevano ambulanza, auto medica e, dopo la necessaria stabilizzazione, il ferito veniva imbarcato sull'elicottero per il trasporto all'ospedale di San Michele.

La speranza è che ora si possa giungere in tempi brevi alla realizzazione di un efficace sistema di emergenza sanitaria, sempre che i responsabili della sanità pubblica si rendano conto di questa necessità, creando i presupposti per un coordinamento reale delle forze già presenti sul territorio e colmando le lacune (eliambulanze) esistenti. Pertanto il CNSAS 8° Gruppo Sardegna ribadisce anche in questa sede la piena disponibilità a svolgere la sua parte con impegno.

Hanno contribuito in maniera determinante alla manifestazione la Amministrazione Provinciale di Cagliari, l'Assessorato Difesa Ambiente e Protezione Civile che ha ospitato la manifestazione nel parco di sua proprietà e fornendo il supporto del Centro Operativo, il Servizio di Assistenza Medica d'Urgenza per il supporto medico e durante la fase organizzativa, la USL 21 per l'utilizzo dell'elisuperficie dell'ospedale San Michele di Cagliari.

* Delegato dell'8° Gruppo Sardegna del CNSAS



Vita della Federazione

Verbale della Riunione del Consiglio Direttivo della Federazione Speleologica Sarda tenuta in Oristano il 21.11.1992

Sono presenti L.Chessa, L.Cuccu, M.Mucedda, G.Muzzetto, A.Naseddu, P.Salimbeni. Si programma l'assemblea annuale che si terrà in gennaio, nel corso della quale si dovrà procedere al rinnovo del Consiglio Direttivo. I Gruppi Grotte dovranno invece nominare i Responsabili di Zona del Catasto. G.Muzzetto ritiene che le riunioni sinora fatte dal C.D. siano poche e si conviene sulla necessità di rendere più frequenti tali incontri. Egli ritiene inoltre che si dedichi troppo tempo al problema della Legge sulla Speleologia, magari togliendo attenzione alle attività prettamente speleologiche. A.Naseddu e altri ritengono invece che la Legge sia di importanza fondamentale per la speleologia della nostra Isola. L.Chessa comunica che la spesa per il 1° numero della Rivista *Sardegna Speleologica* è stata quasi interamente coperta con l'acquisto delle copie da parte dei Gruppi Grotte. G.Muzzetto interviene dicendo che la Provincia di Oristano potrebbe organizzare una serata culturale in cui presentare ufficialmente *Sardegna Speleologica*. Riguardo al gruppo elettrogeno della Federazione, il danno riscontrato è di circa £ 800.000, e si ritiene opportuno chiedere un contributo spese al Centro Speleologico Cagliaritano, che lo utilizzava al momento del danneggiamento. Per il Catasto L.Cuccu sollecita l'invio delle schede delle grotte già revisionate e delle altre nuove, altrimenti non si riuscirà ad uscire dal blocco che attualmente interessa tutte le attività catastali

il Segretario
Mauro Mucedda

Verbale dell'Assemblea della Federazione Speleologica Sarda tenuta a Oristano il 31.1.1993

Sono presenti: C.S.Cagliaritano, G.A.S.A.Urzulei, G.G.CAI Cagliari, G.G.Fluminese, G.G.Nuorese, G.R.A.Dorgali, G.R.S.A.M.Carbonia, G.S.A.G.S.Cagliari, G.S.A.Villanovese, G.S.Pro Loco Oliena, G.S.Sassarese, S.C.Cagliari, S.C.Domusnovas, S.C.Nuoro, S.C.Oliena, S.C.Oristanese, S.C.Santadese, T.A.G.Thiesi, U.S.Cagliaritano, C.N.S.A.S.8°Gr. Si ha la delega dello S.C.Nuxis. E' presente inoltre il G.G.Ogliastra. La riunione ha inizio alle 10: Presidente A.Naseddu, segretario M.Mucedda. Il G.G.Ogliastra di Perdasdefogu presenta domanda di adesione alla F.S.S. che viene accettata dalla Assemblea. Diventano membri effettivi della F.S.S. lo S.C.Nuoro, il G.A.S.A.Urzulei e il G.S.Pro Loco Oliena. Il Presidente fa il resoconto delle attività del 1992. Per la Legge sulla Speleologia sono stati presi vari contatti e la bozza verrà esaminata dalla Commissione Regionale Ambiente. Per il Catasto abbiamo avuto richieste da parte di autorità militari e noi abbiamo suggerito di rivolgersi alla Regione Sardegna per sollecitare l'impianto di un Catasto ufficiale. La F.S.S. ha aderito al Comitato Promotore per un Parco geo-minerario nel Sulcis-Iglesiente. Per le attività di campagna ricordiamo il rifacimento della via ferrata di Su Bentu, la esplorazione e il rilievo della grotta di s'Erriu Mortu e le immersioni nel sifone Sa Ciedda a Su Palu. L'avvenimento più importante è la realizzazione della rivista *Sardegna Speleologica*, che è uscita col primo numero nel 1992. Il suo costo è stato di 3.680.000 lire. Il tesoriere L.Chessa presenta il bilancio del 1992 che si chiude con un attivo di 3.873.000 lire. A.Floris relaziona per la Commissione Scuole. Nel 1992 si sono tenuti 1 corso di 2° livello sulle tecniche d'armo e 12 corsi di 1° livello. Per il 1993 si prevede un

incontro regionale fra gli istruttori delle scuole, un corso di 2° livello sulle tecniche di disostruzione e un corso di informatica applicata alla speleologia. L. Bianco relazione sull'attività della Commissione per la Tutela delle Aree Carsiche. E' iniziato il censimento delle cavità di rilevante interesse e delle situazioni a rischio. Sono stati fatti dei lavori di pulizia alla grotta Su Bentu e alla grotta Su Palu. A Thiesi si è tenuto il convegno sulla tutela e valorizzazione della grotta di M. Maggiore. Particolare interesse è stato dedicato alla sorgente carsica Su Gologone di Oliena, che viene spesso sommersa in occasione delle piene del fiume Cedrino. C'è la possibilità dello stralcio dal Bilancio Regionale di un fondo speciale per la istituzione ufficiale del Catasto delle Grotte, per il quale è stata presentata dalla F.S.S. una previsione di spesa. Per il Soccorso Alpino il Delegato ribadisce la disponibilità da parte dell'8° Gruppo a tenere lezioni nei corsi di Speleologia. M. Pappacoda presenta il n°2 della rivista Sardegna Speleologica. Si chiede che i rilievi siano ben fatti, già ridotti in scala, e di allegare sempre delle foto. Abbiamo avuto un contributo per pubblicità dalla Stazione Sperimentale del Sughero di Tempio. Viene deciso di vendere Sardegna Speleologica ai gruppi della F.S.S. al prezzo di £ 3.000 la copia. Verrà inoltre dato il via agli abbonamenti. Si procede quindi al rinnovo del C.D. per il biennio 93/94. I votanti sono 22. Angelo Naseddu viene riconfermato Presidente con 21 voti, 1 voto è ottenuto da Roberto Curreli. Luciano Cuccu viene riconfermato Delegato Regionale per il Catasto con 21 voti. Vengono inoltre riconfermati consiglieri Luchino Chessa (21 voti), Mauro Mucedda (21), Gianfranco Muzzetto (17), Paolo Salimbeni (16). Altri voti sono ottenuti da Ottavio Corona (7), Beniamina Atzeni (2), Roberto Curreli, Leo Fancello, Franco Murru, Roberto Simbula (1). Il settimo consigliere è Beppe Domenichelli in qualità di Delegato del Soccorso Alpino. Vengono inoltre riconfermati, senza ricorrere a votazioni, i tre revisori dei conti che sono: Rita Cadeddu, Ottavio Corona e Giuseppe Grafitti. Per il Catasto vengono riconfermati come Responsabili di Zona Mauro Mucedda per la provincia di Sassari, Mauro Villani per il

Sulcis-Iglesiente, Paolo Salimbeni per l'Ogliastra. Per il nuorese ed il cagliaritano-oristanese è ancora da definire.

il Segretario
Mauro Mucedda

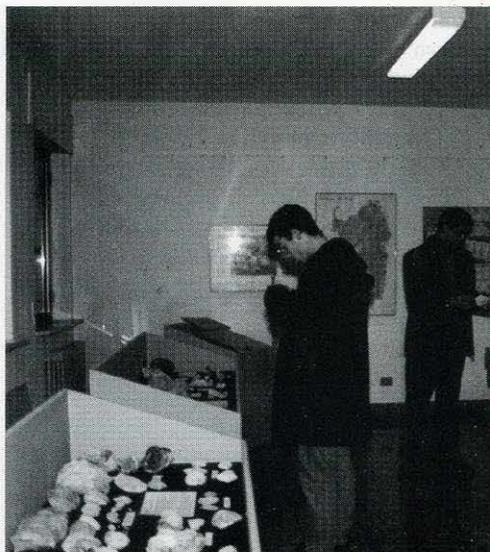
Verbale della riunione del Consiglio Direttivo della Federazione Speleologica Sarda tenuta a Cagliari il 27.3.1993

Sono presenti L. Chessa, L. Cuccu, M. Mucedda, G. Muzzetto, A. Naseddu. Argomento principale di discussione è il Decreto Legge n°355 del 1993 che è stato approvato dalla competente commissione consiliare e che deve essere sottoposto ad approvazione del Consiglio Regionale. Nell'Art.12 bis viene istituito il Catasto delle Grotte della Sardegna, con uno stanziamento di 800 milioni nel giro di 3 anni. La discussione verte sulle modalità di funzionamento di questo articolo di legge, ma emerge la necessità di contattare l'assessore competente per avere esatte informazioni da comunicare ai gruppi della Federazione. Vengono riconfermate tutte le cariche del C.D.: vice presidente P. Salimbeni, segretario M. Mucedda, Tesoriere L. Chessa. Si decide che la prossima assemblea della F.S.S. si terrà il 19 e 20 giugno p.v. a Urzulei, dove il G.A.S.A. Urzulei organizzerà un incontro fra speleologi con diapositive e altre manifestazioni. Nel mese di agosto si terrà in Ogliastra un incontro fra speleologi denominato "Festa della Speleologia", organizzato da alcuni speleologi sardi che intendono prendere iniziative nel settore turistico e ricreativo. Viene dato parere favorevole a che tale manifestazione si svolga sotto l'egida della Federazione. Si ricorda che devono ancora essere nominati i due probiviri previsti dallo statuto della F.S.S. e si sollecita la presentazione di proposte in merito. Si comunica che nella grotta di Su Marmuri a Ulassai è in corso il rifacimento completo dell'impianto elettrico, che ora risulta essere migliore di quello precedente. Al termine del C.D. si prosegue con il Comitato di Redazione di Sardegna Speleologica. Si verifica la situazione finanziaria del precedente n°2 della rivi-

sta e si prepara il programma del prossimo n°3 che dovrebbe uscire nel mese di giugno prossimo.

il Segretario
Mauro Mucedda

Mostra di Tiesi (foto Serra)



In ricordo di Antonio Cossu

Te ne sei andato il 16 marzo scorso, in un tragico incidente d'auto sulla 131. La triste notizia ha sconvolto tutti, non solo noi, amici del TAG che avevi contribuito a fondare, ma anche quanti avevano avuto l'occasione di conoscerti. La tua mancanza lascia un vuoto incalcolabile in coloro che hanno potuto apprezzare le tue qualità, l'impegno, la costanza e, perchè no, l'incredibile testardaggine, che ti distinguevano nel portare avanti le svariate iniziative di cui ti facevi carico, sempre con passione.

Con te abbiamo dato i natali al TAG, con te ne abbiamo vissuto gli inizi portando il Gruppo ad essere conosciuto ed apprezzato da tanti. Con te abbiamo diviso la gioia delle scoperte e vissuto tante avventure, programmandone sempre di nuove, come pure è successo l'ultima volta che ci siamo visti, senza sapere che quella dannata strada ti aveva scelto come nuova vittima. Sarà impossibile dimenticarti, perchè hai lasciato tanti ricordi, e ad ogni escursione, ad ogni bivacco, ad ogni nuova scoperta sarai presente nei nostri pensieri, per dividere con noi le gioie della vita. Ciao Antonio, il TAG non ti dimentica.

**Truma di Archeo Guturologia
M.Majore di Thiesi**

Saluto a Giorgio Pinna

E' un sereno ricordo, quello che mi ritorna alla mente: si tratta dei primi giorni in cui si avvicinò con timidezza al nostro Gruppo, anche se poi divenne subito parte di esso grazie al suo entusiasmo irrefrenabile. In grotta il suo modo di fare, in situazioni talvolta anche critiche, risvegliava nei compagni di escursione momenti di allegria e spensieratezza. Ed è con questa sua allegria e con la sua espressione di chi è appena sceso dalle nuvole che mi fa piacere ricordarlo, e mi auguro che anche dove si trova adesso trovi tante grotte e tanto mare, la più grande delle sue passioni.

Roberto Simbula (SCOr)

REDAZIONE

Nel primo numero della nostra Rivista, per un errore materiale, abbiamo ommesso dalla cartina coll'elenco dei Gruppi aderenti alla Federazione lo Speleo Club di Nuxis. Ce ne scusiamo e rimediamo pubblicando ancora l'elenco in 4° di copertina.

ESCURSIONI*:

Naturalistiche
Archeologiche
Speleologiche
Back-Packing
Escursioni a cavallo

** con guide locali
viene fornita un'accurata documentazione*



ZENTE

Trekking guidato

Guide professioniste, vetture fuoristrada,
attrezzature per escursioni, copertura
assicurativa R.C.

Guida e accompagnamento per gruppi e
comitive con particolari agevolazioni per
scolaresche e associazioni

Operatori sui parchi e riserve naturali
via Paolo Marras, 15 Dorgali - Sardegna

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n° 0784-94378

GRUPPI GROTTA ADERENTI ALLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA SARDA

